

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

476^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 LUGLIO 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

| | | | |
|--|--------|--|-------------------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | PARLAMENTO EUROPEO | |
| | | Trasmissione di documenti | Pag. 6 |
| DISEGNI DI LEGGE | | BILANCIO INTERNO DEL SENATO | |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati | 3 | Discussione: | |
| Annunzio di presentazione | 3 | «Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1984» (Doc. VIII, n. 7); | |
| Assegnazione | 3 | «Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986» (Doc. VIII, n. 8): | |
| Presentazione di relazioni | 5 | PRESIDENTE | 7 e <i>passim</i> |
| PETIZIONI | | COVI (PRI) | 9 |
| Annunzio | 5 | FILETTI (MSI-DN) | 12 |
| CORTE COSTITUZIONALE | | MORANDI (PCI) | 18 |
| Trasmissione di sentenze | 5 | FERRARI-AGGRADI (DC), relatore | 24 |
| UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE | | MALAGODI (PLI) | 25 |
| Trasmissione di documenti | 6 | RIVA Massimo (Sin. Ind.) | 28 |
| | | MAFFIOLETTI (PCI) | 31 |
| | | SCHIETROMA (PSDI) | 37 |
| | | ALIVERTI (DC) | 39 |

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Campus, Carollo, Colombo Svevo, Del Noce, Gusso, Patriarca, Pavan, Pinto Biagio, Romei Carlo.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 18 luglio 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3894. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria» (1842-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

C. 3858. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (1919) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 3859. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofi-

sticazioni alimentari» (1920) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 3884. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (1921) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 3899. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1922) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 18 luglio 1986 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE CATALDO. — «Riassetto istituzionale delle Camere di commercio» (1923);

SCEVAROLLI e ORCIARI. — «Ripristino della cadenza annuale della rivalutazione delle rendite erogate dall'INAIL» (1924).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1986 il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

C. 3894. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio

1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria» (1842-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

In data 19 luglio 1986 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

C. 3858. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (1919) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313» (1907), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

C. 3817. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1986, n. 232, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali» (1905) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero» (1906), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione;

C. 3899. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 9^a (Agricoltura) e 12^a (Igiene e sanità):

C. 3859. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» (1920) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a e della 10^a Commissione;

alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici:

C. 3884. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (1921) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, uditi i pareri delle Commissioni di merito, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

PINTUS ed altri. — «Istituzione, in Sassari, di una sezione distaccata della corte d'appel-

lo di Cagliari, di una corte d'assise d'appello e del tribunale per i minorenni» (1863), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (1846) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Disciplina della produzione e della immissione in commercio dei medicinali veterinari» (1823), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 18 luglio 1986, il senatore Ferrara Nicola ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobyl» (1893).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 17 luglio 1986, il senatore Vettori ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'E-NEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (1902).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle seguenti petizioni pervenute al Senato.

DE CATALDO, segretario:

Il signor Giovanni Bertacche da Vicenza, e numerosi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo che, abolendo l'obbligatorietà del canone di abbonamento alla RAI, consenta la libera utilizzazione degli apparecchi televisivi, anche al fine di garantire la libertà e il pluralismo dell'informazione (Petizione n. 161);

il signor Luigi Carlutti da Chiaravalle Centrale (Catanzaro), esprime la comune necessità che le spese destinate alla costruzione di armamenti vengano utilizzate per eliminare il sottosviluppo economico (Petizione n. 162).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 18 luglio 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 79, primo comma, della legge 4 maggio 1983, n. 184, nella parte in cui, nella ipotesi di coniugi non più uniti in matrimonio alla data della presentazione della domanda di estensione degli effetti dell'adozione, non consente di pronunziare l'estensione stessa nei confronti degli adottati ai sensi dell'articolo 291 del codice civile, precedentemente in vigore. Sentenza n. 198 del 1º luglio 1986 (Doc. VII, n. 111);

dell'articolo 76 della legge 4 maggio 1983, n. 184 («Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori») nella parte in cui preclude l'applicazione dell'articolo 37 alle procedure già iniziate nei confronti di minore straniero in stato di abbandono in Italia. Sentenza n. 199 del 1º luglio 1986 (Doc. VII, n. 112);

dell'articolo 387, terzo comma, del codice di procedura penale (nel testo sostituito ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del giudice istruttore che abbia dichiarato non doversi procedere «perchè trattasi di persona non punibile perchè il fatto con costituisce reato» limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con provvedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ha dichiarato altresì l'illegittimità costituzionale dell'articolo 399, primo comma, del codice di procedura penale (nel testo sostituito dapprima ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517, e poi ad opera dell'articolo 11 della legge 31 luglio 1984, n. 400), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del pretore che abbia dichiarato non doversi procedere «perchè trattasi di persona non punibile perchè il fatto con costituisce reato» limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con provvedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza; dell'articolo 512, n. 2 del codice di procedura penale (nel testo dapprima sostituito ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517, poi ad opera dell'articolo 134 della legge 24 novembre 1981, n. 689, ed infine ad opera dell'articolo 3 della legge 31 luglio 1984, n. 400), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del pretore che l'abbia prosciolto «perchè si tratta di persona non punibile perchè il fatto non costituisce reato» limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con procedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza; ed, infine, dell'articolo 513, n. 2, del codice di procedura penale (nel testo dapprima sostituito ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517, poi ad opera dell'articolo 135 della legge 24 novembre 1981, n. 689, ed infine ad opera dell'articolo 4 della legge 31 luglio 1984, n. 400), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del tribunale o della corte d'assise che l'ab-

bia prosciolto «perchè si tratta di persona non punibile perchè il fatto non costituisce reato» limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con provvedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza. Sentenza n. 200 del 1° luglio 1986 (*Doc. VII, n. 113*);

dell'articolo 45 della legge 8 gennaio 1952, n. 6 nel testo sostituito dell'articolo 21 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, nella parte in cui prevede la detrazione delle somme dovute dall'iscritto e dei relativi interessi per contributi omessi, sull'ammontare della pensione nella totalità anzichè nel limite massimo di un quinto sui ratei di pensione e con esclusione degli interessi. Sentenza n. 201 del 1° luglio 1986 (*Doc. VII, n. 114*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Unione dell'Europa occidentale, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di due raccomandazioni, approvate da quel Consesso nelle sedute del 3 e 5 giugno 1986, e di una risoluzione, approvata nella seduta del 2 giugno 1986, concernenti rispettivamente:

«Riattivazione dell'UEO – Le sue missioni, le sue strutture e la sua posizione in Europa» (*Doc. XII, n. 149*);

«Sicurezza e terrorismo – Le conseguenze per l'Europa delle situazioni di crisi in altre regioni del mondo» (*Doc. XII, n. 150*);

«Stimolazione dell'interesse dei Parlamenti e del pubblico per le questioni relative all'UEO» (*Doc. XII, n. 151*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque

risoluzioni, approvate da quell'Assemblea rispettivamente l'11 giugno 1986 la prima e il 12 giugno 1986 le altre, su:

«La violenza contro le donne» (Doc. XII, n. 152);

«Gli ostacoli alla libera circolazione delle persone nella Comunità europea» (Doc. XII, n. 153);

«Gli ostacoli alla libera circolazione delle persone nella Comunità europea - visti richiesti ai cittadini di paesi terzi» (Doc. XII, n. 154);

«L'Europa dei cittadini e la patente di guida europea» (Doc. XII, n. 155);

«Il costo della non Europa» (Doc. XII, n. 156).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Discussione dei documenti:

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1984» (Doc. VIII, n. 7);

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986» (Doc. VIII, n. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: «Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1984» e «Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986».

Onorevoli colleghi, mi dispiace infliggere ai pochi ascoltatori non una predica ma qualche indicazione. Può servire a coloro che parleranno ed alla comprensione generale del nostro dibattito. Per questo mi è sembrato opportuno far precedere l'avvio della discussione sul bilancio interno da alcune precise informazioni utili ai fini del dibattito che sta per avere inizio. Tali informazioni riguarderanno alcune decisioni che sono intervenute dopo la presentazione delle relazioni da parte dei senatori Questori e da parte del presidente della Commissione bilancio.

Come loro certamente ricordano, nel giugno dello scorso anno, il senatore Malagodi, adempiendo all'incarico conferitogli dai Presidenti del Senato e della Camera, su conforme avviso dei Presidenti di tutti i Gruppi dei due rami del Parlamento, inviò ai Presidenti delle Camere una relazione corredata da allegati. Tale relazione concerneva precise proposte in ordine al trattamento generale dei parlamentari. La relazione fu integrata nel novembre scorso dallo stesso senatore Malagodi con un ultimo capitolo, riguardante modifiche alla legge sul finanziamento dei partiti politici.

Tutto questo materiale fu trasmesso dai Presidenti del Senato e della Camera ai Presidenti dei Gruppi parlamentari, con la richiesta di esaminare attentamente le proposte avanzate e di far conoscere il parere dei rispettivi Gruppi alle rispettive Presidenze.

A seguito di ripetutissime sollecitazioni, anche della nostra Presidenza, alla data del 15 luglio scorso finalmente tutti i Gruppi parlamentari del Senato avevano trasmesso le rispettive risposte in ordine alle proposte avanzate dal senatore Malagodi. Tali risposte sono tutte sostanzialmente di adesione di massima al contenuto della relazione Malagodi, pur presentando talune differenziazioni su singoli punti.

Secondo quanto appreso nel corso di un incontro che ebbi lunedì 14 luglio con il Presidente della Camera, onorevole Iotti, anche i Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera stessa, in una recente riunione, hanno manifestato interesse alle proposte contenute nella relazione Malagodi: quindi convergenza pressochè unanime.

Ho ritenuto a questo punto opportuno convocare il 16 luglio la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato per dare un seguito concreto alla questione. A conclusione di una approfondita discussione, la Conferenza dei Capigruppo, in vista di una auspicata convergenza unitaria, ha deciso di proporre ai competenti organi della Camera dei deputati la costituzione di un Comitato misto, composto da un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare sia della Camera che del Senato, Comitato da coordinarsi da parte del senatore Malagodi.

Nel corso della stessa settimana la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera ha accolto la proposta avanzata dal Senato per la costituzione del Comitato stesso. Questo Comitato avrà quindi il compito di procedere in tempi brevi alla redazione di un disegno di legge che disciplini compiutamente i vari aspetti della condizione del parlamentare, e cioè, vi ricordo: nuova configurazione della indennità parlamentare e connesso rimborso spese, ispirata al principio della onnicomprensività; collaboratori dei parlamentari; celerità delle procedure per il reperimento di idonei locali nelle adiacenze dei palazzi del Senato e della Camera; modifiche alla legge sul finanziamento dei partiti politici e Gruppi parlamentari; *status* degli ex-parlamentari.

I Gruppi parlamentari stanno facendo pervenire alle Presidenze delle due Camere le designazioni dei componenti del costituendo Comitato. Invito quindi i Gruppi del Senato a completare dette designazioni al più presto, al fine di consentire un rapido inizio dei lavori. In proposito ho avuto già un lungo incontro con il senatore Malagodi per uno scambio di idee, e mi risulta che lo stesso senatore Malagodi ha fatto altrettanto con la Presidente della Camera.

Quindi, è vivo l'auspicio — l'abbiamo espresso esplicitamente al senatore Malagodi — che il Comitato possa riunirsi al più presto, prima ancora dell'inizio delle nostre ferie, per dar corso alla propria attività, in modo da essere in grado di presentare il disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive.

Debbo aggiungere un'altra informazione per i colleghi. La settimana scorsa, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi del Senato ed il Consiglio di Presidenza si sono intrattenuti su considerazioni complementari e su iniziative capaci di incoraggiare quanto si potrà fare con la nuova legge sul trattamento dei parlamentari.

Sul problema particolarmente sentito della disponibilità di spazi utili per senatori, Gruppi parlamentari, Commissioni ed uffici, credo che ormai ciascuno di loro abbia ricevuto una relazione che ho fatto predisporre dal competente servizio di questura, conte-

nente un riepilogo sistematico delle acquisizioni immobiliari e dei principali interventi effettuati negli ultimi venti anni, nonché delle iniziative che sono state concretamente avviate nel primo semestre di questo anno, allo scopo di migliorare la situazione logistica e, in particolare, le condizioni di lavoro dei senatori.

A conclusione della relazione indicavo in 10.000 metri quadrati l'estensione dei nuovi spazi acquisiti in questi venti anni, ma la cifra era errata per difetto: siamo arrivati a 12.000 metri quadrati. Non è moltissimo, ma è la testimonianza che tutti i Presidenti che qui si sono succeduti, coadiuvati abilmente dai Questori e dai nostri collaboratori degli uffici competenti, hanno fatto qualche cosa. Naturalmente, questa relazione non significa: «ora dormiamoci sopra»; anzi, partiamo da questa iniziativa per realizzare tutto il resto che manca per rendere meno difficile la vita e i compiti dei membri di questa nostra Assemblea.

La consapevolezza di quanto occorre fare in questo settore ha suggerito un'altra opportunità, quella di presentare un disegno di legge che consenta l'effettiva e completa acquisizione, da parte del Senato, del Palazzo della Sapienza, disegno di legge analogo a quello approvato dieci anni fa dal Senato, ma decaduto per fine legislatura alla Camera. Con il nuovo disegno di legge, sottoscritto dai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari del Senato, si è provveduto a sollecitare la Commissione competente a prendere le decisioni opportune in sede deliberante.

Anche con quest'ultima iniziativa, onorevoli colleghi, si è voluto perseguire la garanzia che tutte le disposizioni attese dal disegno di legge redatto dal Comitato Malagodi possano trovare i supporti logistici e materiali necessari per tradursi concretamente in una migliore condizione di lavoro dei senatori.

In relazione poi all'esigenza, posta in particolare evidenza nella relazione del senatore Ferrari-Aggradi, di consentire una migliore funzionalità dei Gruppi parlamentari, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, nella riunione ricordata del 16 luglio, ha espresso l'unanime avviso di doversi procedere all'a-

deguamento del contributo ordinario del Senato ai Gruppi parlamentari, anche in considerazione del fatto che la misura di detto contributo è restata ferma a quella stabilita nel lontano 1979. Nella riunione del 17 luglio, quindi, il Consiglio di Presidenza, con apposita deliberazione, ha reso operativo il predetto adeguamento a decorrere dal corrente mese di luglio.

Onorevoli colleghi, mi auguro che le informazioni che ho ritenuto doveroso fornirvi possano essere apprezzate nella giusta misura.

Aggiungo — e ho finito — che l'annunciata costituzione del Comitato misto, coordinato dal senatore Malagodi per la redazione dell'apposito disegno di legge sulla condizione del parlamentare, consiglia di evitare — in questa sede ed in questo momento, speriamo di non lunga durata — di anticipare decisioni sulle diverse questioni che dovranno formare oggetto della nuova disciplina legislativa. Caso mai, in sede di Gruppi si potrà procedere a far svolgere gli opportuni dibattiti affinché il rappresentante di ciascun Gruppo in seno al Comitato porti l'indicazione di quello che le assemblee dei singoli Gruppi intendono ottenere o intendono proporre in seno al Comitato misto. Questo non significa quindi limitare la piena libertà del dibattito che sta per avere inizio in questa Aula, dal quale anzi verranno — ne sono certo — utili e apprezzati contributi al Comitato per l'individuazione delle appropriate soluzioni da dare ai diversi problemi.

Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli Questori, onorevoli senatori, credo che sia convinzione che appartiene a tutti noi che la discussione sul bilancio interno del Senato costituisca un momento importante nella vita di una Assemblea politica rappresentativa, in quanto momento di meditazione e di riflessione sul modo di essere e di operare dell'organo deputato a legiferare, ad esplicare attività di controllo sulla pubblica amministrazione, a rappresentare gli interessi morali e materiali della collettività, della nazione; è poi un momento che si inserisce come

tessera nel più ampio mosaico del tema generale della finanza pubblica, soprattutto sotto il profilo del miglior utilizzo delle risorse disponibili, al fine della migliore qualificazione dell'azione dei pubblici poteri e al conseguente fine del raggiungimento dei compiti istituzionali nel modo più pronto e più incisivo e, soprattutto, nel modo, sia sotto il profilo procedurale che sotto quello sostanziale, più consono alle necessità di una società in continua e prorompente evoluzione qual è quella che caratterizza il nostro paese.

Il tema della finanza pubblica è dunque tema dominante ed è stato oggetto di particolare attenzione da parte di questo ramo del Parlamento, soprattutto allo scopo di migliorare le procedure di impostazione della manovra di bilancio e di approvazione delle leggi finanziarie e di bilancio, e ha portato a quella iniziativa, da lei voluta, signor Presidente, di studio di una nuova metodologia, studio conclusosi con l'approvazione di un documento con il quale in via sperimentale si dettano nuovi metodi e nuove cadenze temporali per l'approvazione dei provvedimenti legislativi finanziari per l'anno 1987 e per il triennio 1987-89. In questa ottica credo che la discussione del bilancio interno, più che una analisi delle singole appostazioni delle entrate e delle uscite, debba prendere in esame alcune tematiche di fondo che riguardano la funzionalità dell'istituzione Senato, anche perchè gran parte delle voci di spesa sono sostanzialmente rigide e i loro incrementi, rispetto al 1985, legati a meccanismi che riflettono la loro incidenza automaticamente sulle spese interne del Senato.

Sotto l'aspetto della funzionalità credo sia doveroso riconoscere che qualche miglioramento è intervenuto nelle condizioni di lavoro nelle quali operiamo. Intendo riferirmi al miglioramento nella documentazione e nell'informazione, con la trasmissione ai senatori dei fascicoli contenenti precedenti legislativi e parlamentari sui singoli disegni di legge in discussione presso le Commissioni. Talvolta essi contengono anche qualche documento superfluo, ma in sostanza costituiscono compendi assai utili e pratici. Forse

difettano elementi di diritto comparato, che potrebbero essere altrettanto utili per pervenire ad una attività legislativa che tenga conto di esperienze già vissute in altri paesi, specie in quelli europei con i quali sussistono tanti legami e che tenga conto anche dell'esistenza di indubbi problemi di integrazione. E appare giusta la raccomandazione contenuta nella relazione del presidente Ferrari-Aggradi di studiare un più stretto coordinamento tra servizio studi, servizio delle Commissioni e servizio elaborazione dati per migliorare ulteriormente la tecnica di presentazione dei dati disponibili, in modo che essi possano essere rappresentati con opportuni quadri di raccordo e di sintesi, al fine di rendere il tutto di più pronta e facile consultazione.

Detto questo, il Gruppo repubblicano ritiene che sussistano tuttavia carenze organizzative gravi che riguardano soprattutto gli organici dei funzionari addetti alle Commissioni.

La personale esperienza di chi parla a nome del Gruppo repubblicano si riferisce alla Commissione bilancio e alla fondamentale attività che essa deve svolgere ai fini del controllo della spesa.

In sede di comitato di studio per la riforma della legge n. 468 del 1978 è stato da noi auspicato, come è stato auspicato anche da rappresentanti di altre forze politiche, l'istituzione di un apposito ufficio parlamentare per il bilancio, un ufficio idoneo a controllare non solo la copertura formale della spesa o della diminuzione di entrata portate dai disegni di legge, ma anche e soprattutto l'effettività dell'onere indicato. Riteniamo che l'istituzione di questo ufficio, dotato di mezzi atti ad un'analisi approfondita, sia un fatto essenziale se si vuole affrontare con certezza di risultati il problema della spesa pubblica che è fatto anche di quei debiti sommersi che abbiamo visto negli anni decorsi assurgere ad importi imponenti, destinati a riprodursi, come già è stato preannunciato, anche per l'anno in corso.

Al di là dell'istituzione di questo organo, è poi problema essenziale quello del rafforzamento degli organici della Commissione bilancio così come certamente eguale rafforza-

mento è necessario per la Commissione affari costituzionali ed anche per le altre Commissioni permanenti. Usciamo da un episodio che è sintomatico: quello del rinvio alle Camere, da parte del Presidente della Repubblica, della legge sull'adeguamento delle pensioni di guerra, ove Ragioneria generale dello Stato, due Commissioni di merito della Camera e del Senato e due Commissioni di controllo sulla copertura della spesa dei due rami del Parlamento non si sono accorti che precedenti legislativi agganciavano le indennità d'accompagnamento degli invalidi civili a quelle degli invalidi di guerra e che pertanto la legge avrebbe violato l'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Pare che nemmeno gli uffici ministeriali se ne fossero accorti.

COVI. Certamente vi è responsabilità anche da parte nostra, ma certo è che quel bosco fitto, quella foresta inestricabile che caratterizza quasi in ogni campo la legislazione italiana può portare ad errori del tipo di quelli denunciati ed è pertanto necessario rafforzare i supporti tecnici dell'attività legislativa per evitarli.

Di qui, signor Presidente, onorevoli senatori, la necessità di rafforzare gli organici delle segreterie delle Commissioni e del servizio studi con personale altrettanto qualificato di quello che attualmente vi è addetto e che svolge indubbiamente il proprio lavoro con grande capacità ed impegno ma che non è numericamente adeguato per un supporto compiuto alle attività legislative e di controllo, alle quali, si aggiunge — non dimentichiamolo — un'attività sempre più intensa ed altrettanto essenziale di indagini conoscitive, di attività di controllo sull'operato del Governo e dell'amministrazione, attività che pure esige, perchè sia effettiva, un altrettanto preciso e completo supporto informativo sulla legislazione in atto.

Questo è, a nostro avviso, il problema dominante per una migliore funzionalità della nostra Assemblea nella sua multiforme attività, legislativa ed ispettiva, di preparazione dei provvedimenti in Commissione e di discussione in Aula, al quale si aggiunge il

tema del rafforzamento dei Gruppi parlamentari nelle loro strutture di ufficio e di segreteria per consentire ai singoli Gruppi e ai singoli parlamentari ad essi appartenenti di avere idonei aiuti nella rispettiva attività.

Questa, a nostro avviso, è la questione pregiudiziale. Altro che segretari personali dei parlamentari! Occupiamoci prima di migliorare le strutture logistiche e l'organico delle Commissioni e dei Gruppi. Se faremo questo, avremo risolto molto anche sotto il profilo della nostra condizione personale di lavoro. Di qui la nostra contrarietà ad affrontare, prima dei problemi che attengono alla migliore funzionalità del Senato, quello della migliore condizione dei singoli senatori.

Certamente, non vi è ostilità di principio a che il parlamentare abbia un segretario personale; è ovvio che la sua utilità non può essere contestata, sempre che esso sia un vero segretario e non un assistito o una persona addetta a servizi di basso livello. Ed è vero che in altri paesi la figura del segretario o addirittura di un ufficio di segreteria è da tempo in atto. Ma qui non esistono neppure le condizioni che rendono utile tale figura, oltre al fatto che non esistono gli spazi ove il segretario o l'assistente potrebbero svolgere il proprio compito. Sono questi i concetti, signor Presidente, che il nostro Gruppo ha espresso da tempo anche rispondendo per tempo alle proposte presentate dal senatore Malagodi e trasmesse ai Presidenti dei Gruppi dalla Presidenza del Senato. La nostra contrarietà è stata espressa sul punto fin da quel momento.

Ci sembra proprio che nello stato in cui ci troviamo, di dover fare delle scelte di fronte ad una «coperta che è stretta», il primo problema di cui dobbiamo occuparci sia quello di irrobustire le strutture parlamentari: il che servirà, come dicevo, a migliorare anche le nostre condizioni di lavoro. Certo, anche il rafforzamento degli organici delle Commissioni e dei Gruppi parlamentari pone l'altro imponente problema degli spazi. Prendiamo atto del disegno di legge presentato dai Presidenti dei Gruppi parlamentari per l'integrale acquisizione del Palazzo della Sapienza, prendiamo atto dell'inizio dei lavori relativi al Palazzo dei Beni Spagnoli e del-

l'acquisizione in affitto del Palazzo di Piazza delle Coppelle. Nulla si dice invece dell'acquisizione del residuo corpo di fabbricato di Palazzo Giustiniani e prego in proposito i senatori questori di esplicitare quali difficoltà si frappongono ad una rapida soluzione del problema. Ma certo è che le soluzioni che si prospettano non sono vicine, stante la necessità di ristrutturazione che comporterà l'acquisizione di nuovi spazi, d'altronde anche essa non prossima. In proposito non si può non osservare, scorrendo la nota degli interventi programmati ed attuati nei palazzi del Senato a partire dal 1968 ad oggi che, mentre l'opera di acquisizione di nuovi spazi nel Palazzo Giustiniani, nel Palazzo Cenci e nel Palazzo della Sapienza è stata particolarmente attiva nel corso degli anni '70, poi è intervenuta una stasi di cui oggi paghiamo forse le conseguenze e le pagheremo ancora per qualche tempo, una stasi poco comprensibile perchè non credo che la ristrettezza di cui soffriamo oggi non fosse sentita anche ieri o l'altro ieri.

Dobbiamo però prendere atto con soddisfazione che la questione è riportata in primo piano e la raccomandazione è che questo aspetto sia seguito con particolare impegno. A questa raccomandazione si accompagna l'altra: che nella programmazione dei lavori di ristrutturazione dei palazzi acquisiti o da acquisire si tenga conto che essi vanno destinati a quegli uffici del Senato che non hanno stretto collegamento con i lavori parlamentari, nel senso di trasferire tali uffici nelle nuove aree e destinare, invece, gli spazi lasciati liberi in Palazzo Madama o in Palazzo Carpegna all'ampliamento dei locali per i Gruppi parlamentari più sacrificati, tra i quali è indubbiamente il nostro, e dei locali a disposizione dei singoli senatori.

I posti di lavoro dei singoli senatori debbono essere per ovvie ragioni il più vicino possibile alle aule delle Commissioni e all'Aula dell'Assemblea.

Vi è poi un altro problema che va affrontato ed è quello delle Commissioni bicamerali così numerose da impegnare nelle stesse un numero assai rilevanti di deputati e senatori, quasi a costituire una terza Camera. Qui vi è un problema di organizzazione dei lavori che

è urgente risolvere per evitare il modo frammentario in cui esse operano con continue interferenze specie nei lavori delle Commissioni ordinarie e nei lavori dell'Aula o costrette a riunirsi ad ore impossibili che rendono la vita parlamentare caotica. Anche questa è una questione da affrontare con nuovi criteri di organizzazione e programmazione che vanno concordati tra gli Uffici di Presidenza delle due Camere.

Come ella ci ha testè annunciato, signor Presidente, i Presidenti delle Camere si sono fatti promotori dell'istituzione di un Comitato misto tra Camera e Senato con il compito di procedere in tempi brevi alla realizzazione di un disegno di legge che decida di vari aspetti: il trattamento personale dei parlamentari, le procedure per la ricerca di nuovi palazzi, le modifiche delle leggi sul finanziamento dei partiti e dei Gruppi parlamentari e lo *status* dei parlamentari. Noi riteniamo, però, che l'oggetto dei lavori di tale Comitato misto dovrebbe essere esteso anche al problema delle strutture di cui ho sopra detto, dell'organizzazione dei lavori delle Commissioni bicamerali e dell'istituzione dell'ufficio del bilancio che potrebbe essere anche un organismo bicamerale, dotato di un organico sufficiente per il lavoro di grande rilievo che deve svolgere attraverso personale di alta qualificazione. Riteniamo che l'utilità di questo Comitato sia innegabile per arrivare ad una soluzione definitiva dei problemi che sono da tempo sul tappeto, come quello relativo all'indennità parlamentare ed al suo sganciamento da rapporti con retribuzioni e meccanismi di indicizzazione di altre categorie, ma anche per affrontare le questioni relative al miglior funzionamento dei nostri lavori, sui quali, come ho già detto, incidono pesantemente i lavori delle Commissioni bicamerali.

Non mi attardo, signor Presidente, su problemi di minor rilievo anche se qualcosa potrebbe essere detto. Per esempio, per parlare di una piccola cosa, fonte però di continui disturbi, vorrei richiamare la questione dei telefoni a scheda che ritengo potrebbero essere sistemati, anche se solo parzialmente, in cabine più spaziose ove esistano una sedia ed un tavolino per prendere appunti.

Non voglio attardarmi su questi problemi di minor rilievo perchè desidero che resti chiaro il concetto di fondo che guida il nostro Gruppo nella considerazione dei problemi del funzionamento del Senato. Questo concetto tende a privilegiare, per risolverle, le questioni che attengono al miglior funzionamento dell'attività legislativa e di controllo del Senato, convinti come siamo che attraverso un miglior funzionamento delle istituzioni non solo possano essere meglio svolte le attività proprie della nostra Assemblea, ma si persegua anche oggettivamente una migliore condizione di vita del singolo parlamentare. Infatti in questo modo il parlamentare vedrà realizzata la sua attività in un quadro di maggiore efficienza e puntualità.

Formulando questo auspicio, annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano sul conto consuntivo per l'anno finanziario 1984 e sul bilancio preventivo per l'anno finanziario 1986, esprimendo ai senatori questori la considerazione del mio Gruppo per l'opera da essi svolta e ringraziando il presidente Ferrari-Aggradi per la sua relazione che ha il pregio di affrontare i problemi di ordine generale che attengono al funzionamento del Senato con l'abituale puntualità.

Siamo certi, onorevole Presidente, che sotto la sua guida ed il suo impulso i problemi di fondo di cui ho parlato saranno affrontati con quella determinazione di cui ella ha già dato prova in passato, coadiuvato con la abituale solerzia dal Segretario generale, che vivamente ringrazio per l'intelligente impegno con il quale dirige l'Amministrazione, e da tutti i funzionari che svolgono, pur in una situazione talvolta difficile, il loro compito con grande puntualità e dedizione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevoli colleghi, onorato dal mio Gruppo politico e parlamentare a prendere ancora una volta la parola sul bilancio interno del Senato, in adempimento a quella che per me, sin dal tempo in cui nel 1968 ho varcato la soglia di Palazzo Madama, è diventata una tradizione più che una consuetu-

dine annuale, ritengo opportuno e più conferente omettere la ripetitiva elencazione ed il commento di cifre, percentuali e dati statistici e porre invece la mia attenzione, sperando nella vostra cortese attenzione, sull'attuale *modus vivendi* e correlativo *modus agendi* di questa autorevolissima Assemblea.

Il mio intervento, contenuto in una sintesi moderatamente dovuta e voluta senza minimamente denegare gli aspetti positivi dell'azienda Senato, si limita ad evidenziare alcune considerazioni di peculiare rilevanza che, lungi dal possedere requisiti di novità, vorrebbero tradursi nell'apporto di un responsabile contributo teso al fine di auspicare, o meglio di assicurare, la funzionalità *ad meliorandum* del Senato della Repubblica proiettata in un futuro quanto più immediato possibile e non molto ritardato. Il mondo della politica e quello della cultura hanno parlato, discusso e dibattuto in questi ultimi anni, e già da alquanti anni, il tema della funzionalità del Parlamento. Non si è avvertita solo l'esigenza di procedere alla riforma del processo legislativo, con l'intento di attribuire e conservare al Parlamento la cosiddetta funzione di fabbrica delle leggi, ma si è sottolineata, così come tuttora si sottolinea, la necessità di andare più a monte, esaminare e risolvere cioè quello che un illustre costituzionalista ha definito il crocevia obbligato di ogni orientamento di riforma delle istituzioni parlamentari, sia che si analizzino le finalità che le funzioni e anche la composizione e la rappresentatività del Parlamento.

Il nodo essenziale della riforma del Parlamento risiede, a nostro avviso, preminentemente nell'incongruo attuale sistema del bicameralismo. È di tutta evidenza che la scelta della Carta costituzionale si polarizza nella concezione di una seconda Camera come Camera di ripensamento, di riflessione e di rafforzamento del principio di democraticità mediante la possibilità di un controllo maggiore.

In effetti, il bicameralismo si riduce ad un *bis in idem*, ad un coevo sistema di tipo paritario ed indifferenziato che spesso, come tale, diviene carente, se non privo di sostanziale funzionalità. Tutti i partiti politici, e primo tra tutti il movimento al quale ho

l'onore di appartenere, hanno prospettato l'indilazionabile rimedio delle riforme istituzionali e costituzionali, con particolare riferimento ai due rami del Parlamento. Il Governo Craxi ne ha fatto un punto focale ed essenziale del suo programma. Fino ad oggi, però, la pretesa «grande riforma» nella quale dovrebbe rientrare la ricerca della funzionalità del Parlamento è rimasta allo stato di proponimento formalistico e labiale. Il fallimento della Commissione Bozzi ha portato ad un totale naufragio non solo delle attuazioni, ma anche delle stesse intenzioni. È dato annoverare solo qualche marginale adattamento, qualche modesta rabberciatura di carattere prettamente regolamentare e nulla più.

Il problema della riforma della funzionalità del Parlamento rimane incastrato in un inestricabile labirinto di proposte, di artifici e di marchingegni attraverso i quali è improba e vana fatica il tentativo di diradare il buio delle nubi e di illuminare le realtà al sole della chiarezza e dell'efficienza. Si discute ancora, e chissà quanto ancora si discuterà, sul mono e sul bicameralismo e, per l'ipotesi di ulteriore scelta del bicameralismo, se e come si debba passare da un bicameralismo paritario di tipo indifferenziato ad un bicameralismo di tipo differenziato, sul piano della specializzazione delle funzioni nello stesso ambito di esercizio della singola funzione parlamentare; se e come creare aree legislative di competenza in via specifica di una Camera oppure caratterizzare determinati istituti come istituti di controllo tipici della seconda Camera. Si finisce quasi sempre con il formulare generiche espressioni astratte o di principio, quali ad esempio quella di una prospettiva tesa all'aumento della funzionalità e della rappresentatività come recupero del tipico ruolo costituzionale in chiave di un'interpretazione e di una attuazione che siano adeguate alle istanze politiche e sociali del presente. Belle, ermetiche ed astruse parole che nulla risolvono e che rinviando *sine die* la soluzione della funzionalità del Parlamento. Per sua iniziativa, onorevole presidente Fanfani, nel mese di settembre 1982, venne costituito in Senato un Comitato per lo studio delle que-

stioni istituzionali. Il senatore Bonifacio, in un suo pregevole e recente scritto del 1° maggio scorso, in esito ad una attenta e scrupolosa rilevazione di tutte le iniziative legislative di livello costituzionale e sub-costituzionale, pendenti presso le due Camere, conclude con un giudizio di mero scoraggiamento, atteso che egli afferma che l'esame è deludente sotto molti aspetti per non essere stato intrapreso neppure il lavoro preparatorio. Il Comitato — egli precisa — non ha dovuto solo registrare una posizione di stallo di tutte le proposte tuttora pendenti, ma ha dovuto constatare che si tratta di ipotesi riformatrici, parziali, settoriali ed occasionali, non raggruppabili in logiche unificanti.

Per quanto concerne l'alternativa tra sistema monocamerale e sistema bicamerale, che pone un problema di penetrante revisione costituzionale e non può ancorarsi al ricorso a strumenti di livello sub-costituzionale, lamenta il contrasto grave, a suo parere non superabile, allo stato, tra le forze politiche. Su tale punto il Comitato non ha affrontato il difficile tema delle scelte che deve subentrare alla fase dell'inventario.

Ma quando — ci domandiamo — si provvederà a scegliere, ad innovare e a riformare? Non è forse il deprecabile regime partitocratico che ha interesse ad imbalsamare l'attuale stato delle cose, a proclamare l'esigenza della riforma e ad operare, per converso, gattopardescamente, per l'affossamento, con il sistema di asserire di cambiare per non cambiare? Nel frattempo la funzionalità della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica continua, purtroppo, a soffrire e a scadere. Gli inconvenienti, le discrasie e gli effetti negativi si accrescono e a nulla servono le attenuatrici «pezze» che a livello regolamentare, contingentemente, di volta in volta, si «appiccicano» al fine di tappare buchi, a volte, di puntellare e circoscrivere vere e proprie falle.

Uno dei problemi che non può essere ulteriormente ignorato e che esige solleciti rimedi è inerente alla più importante riforma istituzionale, ed è rappresentato dal sistema comunitario europeo. Fondatamente il Comitato presieduto dal senatore Bonifacio ha posto in luce che in rilevantissimi settori,

alla limitazione della sovranità nazionale, strettamente connessa alla creazione del nuovo ordinamento della Comunità, non si è accompagnata l'introduzione di adeguati meccanismi, atti a fissare, in sede parlamentare, gli indirizzi ai quali l'Esecutivo dovrà attenersi, allorchè, in seno all'organo intergovernativo del Consiglio dei ministri, concorrerà all'esercizio del potere normativo comunitario; inoltre ha espresso fondate preoccupazioni circa la necessità di comprendere, nella complessa problematica della questione istituzionale, l'adeguamento delle istituzioni al mutato quadro sovranazionale. Nel frattempo è doveroso constatare l'incomprensibile incuria del nostro Governo e del nostro Parlamento che spessissimo sono inadempienti rispetto agli obblighi derivanti dalla nostra appartenenza alla Comunità europea.

Abbiamo avuto occasione di apprendere che, alla data del 28 febbraio 1986, ben 178 direttive comunitarie non erano state ancora introdotte nel nostro ordinamento, pur essendo scaduti i termini per il loro recepimento, e che era da temere che altre 52 direttive, i cui termini di attuazione erano prossimi a scadere, ed altre ancora già annunciate dalla Comunità, non sarebbero state tempestivamente recepite. L'Italia è, nei confronti dell'Europa, ripetutamente, persistentemente in mora ed è costretta a chiedere termini di grazia, ad invocare reiterate sanatorie che, *pietatis causa*, le vengono concesse, anche se accompagnate da considerazioni e determinazioni negative, da vere e proprie censure e, quel che è più grave, con deprecabile discredito e danno per il nostro paese. È stato certamente di poco gradimento, onorevole Presidente, la lettera a lei trasmessa lo scorso 17 marzo dal presidente della Giunta per gli affari della Comunità europea, con la quale è stato sollevato il problema predetto e sono state prospettate alcune iniziative per rimediare alle denunciate carenze.

Altro problema importante da risolvere è quello relativo al difficile rapporto tra Governo e Parlamento, al rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo. Spesso le due Camere sono diventate il luogo in cui si

chiede una ratifica, il luogo in cui, anche *obtorto collo*, è concessa la ratifica. I parlamentari non raramente sono messi di fronte a fatti compiuti; prevale frequentemente la filosofia del timbro che prima o poi il Parlamento dovrà apporre. Quella filosofia che l'onorevole Craxi, molto disinvoltamente, ebbe ad enunciare all'epoca della mancata conversione del primo decreto sul taglio della scala mobile.

Il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati dovrebbero essere, ma in effetti sono parzialmente e, direi esiguamente, le Assemblee nelle quali si tiene conto dell'opinione dei rappresentanti del popolo; incombono, prevalgono le imposizioni del Governo che, a sua volta, è l'espressione delle imposizioni dei partiti. Così il Parlamento è, o quanto meno appare, considerato e trattato dal Governo alla stregua di un avversario che deve essere sottomesso, ridotto a funzione prettamente notarile con uno, dieci, cento voti di fiducia. Se un decreto-legge non viene convertito, se viene respinto dal Parlamento, il Governo lo ripresenta, lo reitera più volte fino a quando il timbro sarà apposto. Se centinaia di volte il Governo viene sconfitto, e le leggi da esso proposte, anche di rilevantissima portata sono respinte, non si apre la crisi: si continua a correre lungo un percorso accidentato con audacia estrema, verso il baratro. I decreti-legge inondano, sommergono il Parlamento fino ad occupare la maggior parte del suo tempo, fino ad espropriarlo del potere di fissare adeguatamente i propri ordini del giorno. L'urgenza, la straordinarietà sono la regola e non la eccezione. A volte, per tema della decadenza, si convertono in legge decreti-legge nel volgere di qualche giorno, di poche ore, con il celerissimo e affannoso passaggio tra la tarda mattinata e le prime ore del pomeriggio dalla Commissione permanente all'Assemblea, con l'esigenza della relazione orale, con discorsi affrettati in un'Aula quasi deserta, nell'assenteismo quasi totale, come è avvenuto recentissimamente in occasione di un decreto-legge fotografia qual è quello relativo alle società fiduciarie e di revisione.

La disfunzione del Parlamento è così divenuta veramente allarmante. Il parlamentare,

il senatore sono disamorati del loro ruolo, della loro funzione ed aumenta il fenomeno dell'assenteismo e della carenza del numero legale. Si avverte la inanità degli interventi nel deserto dell'Aula, il fastidio che la tua opposizione, il tuo emendamento arrecano ai rappresentanti del Governo e ai colleghi, che, convinti della preordinata sorte del decreto-legge o del disegno di legge, sono impazienti di ascoltare il tocco della campana, annunciante la chiusura della seduta, e di correre verso la sospirata stazione ferroviaria e l'aeroporto di Fiumicino.

L'abuso dei decreti-legge deve cessare. Tra Governo e Parlamento deve essere ripristinato un serio rapporto di collaborazione, di reciproca fiducia e di distinzione dei ruoli. Il senatore, così come il deputato, debbono riacquistare la funzione di rappresentanti del popolo, di agenti senza limite di mandato: devono essere dotati di maggiore autonomia, senza cedere a prepoteri e a drastici asservimenti, liberi di discutere, di vagliare nei tempi dovuti e con le modalità occorrenti, con il prestigio necessario, con l'autorevolezza che si addice alla funzione. All'uopo vanno respinte con fermezza le ironiche e dileggiatrici espressioni, provenienti anche da «alto loco», per le quali il Parlamento si occuperebbe preminentemente «di mozzarelle, di prosciutti, di molluschi e di funghi». Il Parlamento, pur nella deficienza di mezzi e strumenti, lavora molto e sforna a getto continuo molte leggi. Le Camere italiane sviluppano in termini quantitativi il maggior volume di lavoro rispetto a tutte le altre Assemblee legislative occidentali. Il nostro Parlamento, però, non riesce a licenziare leggi di notevole portata, necessarie ed adeguate ad un paese moderno, come purtroppo è sino ad ora avvenuto durante la corrente legislatura. La colpa è da attribuire prevalentemente a chi sta fuori del Parlamento, a chi coarta il Parlamento, al Governo per l'alluvione e la reiterazione dei decreti-legge, per la carenza dei precisi e chiari programmi, per il modo di operare sulla base della contingenza e dell'occasionalità. La colpa è da addebitare alla conflittualità tra i partiti e maggiormente tra i partiti della coalizione governativa, avvinta dalla problematica del-

la conservazione e dell'acquisizione di maggior potere o meglio di «strapotere».

Si dice che molte delle molte leggi sono redatte malamente sotto il riflesso tecnico e giuridico, per nulla chiare e spesso incomprensibili. Ciò è vero ed è innegabile. Non si tratta del tradizionale pianto greco sulle malformazioni delle nostre leggi, che avrebbe assunto le caratteristiche del rito: siamo realisticamente pervenuti alla giungla legislativa, alla torre di Babele, considerate la molteplicità e le improprietà delle lingue e delle espressioni che non consentono l'esatta comprensione delle norme. Ciascun cittadino per interpretare la legge, per cogliere il contenuto della legge ha bisogno dell'avvocato o dell'angelo custode e non sempre il legale, la persona professionalmente competente *in subiecta materia* sono in grado di leggere univocamente nei meandri oscuri delle disposizioni legislative. Anche i giudici ondeggiavano fra le interpretazioni più disparate: sono costretti a diventare legislatori, a sostituirsi al legislatore, a criticare il legislatore. La giurisprudenza non è mai consolidata, è spesso oscillante; il tutto a danno della cosiddetta certezza del diritto di romana memoria.

L'Italia non è più la patria del diritto, anche perchè deprecabilmente non si tende più a creare il diritto, ma ad attingere ad esperimenti alieni, a copiare altre legislazioni che mal si adattano alla tradizione, ai sentimenti, al modo di vivere del popolo italiano, che è popolo latino.

Recentemente i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, unitamente al Presidente del Consiglio dei ministri, hanno disposto la stampa e la distribuzione di un libriccino contenente regole e raccomandazioni per la formulazione tecnica dei testi legislativi. L'iniziativa è certamente apprezzabile ed opportuna e gioverà sicuramente ad una migliore formazione delle leggi. Ma, al fine di evitare o comunque ridurre a limiti sopportabili e giustificati il fenomeno negativo, occorrono anche e viepiù altri accorgimenti e rimedi. Anzitutto, necessita delegiferare, togliere cioè dal nostro ordinamento giuridico le leggi anacronistiche, superflue e contraddittorie e contenere la normativa vigente e futura in limiti organici ben definiti,

facilmente conoscibili e generalmente applicabili. Come ha ammonito recentemente il Presidente della Repubblica, occorre snellire le leggi e adeguarle alla realtà, lasciare ampio spazio nella vita quotidiana ad attività amministrative e non minimamente fissate per legge.

Il Parlamento non può, non deve essere costretto a legiferare su tutto e a valicare la soglia dell'amministrare. Al fine di evitare ulteriori interventi di interpretazione autentica, di integrazione o di correzione, è forse necessario un più lato uso del coordinamento finale dei testi, seppure nel limite costituzionale del mantenimento dell'effettiva volontà delle Camere. È certamente indispensabile la formazione di testi unici afferenti la stessa materia.

Non possono ulteriormente difettare strumenti formativi e normativi più efficaci. Non può onestamente dirsi che le Commissioni permanenti del Senato non funzionino. Tali Commissioni, articolate per materia come prevede la nostra Costituzione, garantiscono generalmente, avvalendosi spesso di Sottocommissioni, l'esame accurato dei temi di loro competenza, ma non sempre ciò può avvenire in quanto, a volte, ragioni di urgenza o di opportunità inducono a licenziare, con la prospettiva di futura revisione, testi legislativi che si ritengono e sono imperfetti, incompleti e contemplanti materie e norme variegata, nonchè contenuti non omogenei, di diversa natura e indole, che pongono l'interprete e il cittadino in notevole difficoltà di individuazione, interpretazione e attuazione.

A volte la concomitanza con le sedute dell'Assemblea non consente la presenza di alcuni o molti componenti nella Commissione e comporta un esame limitato e celere, con determinazioni monche e imperfette. Occorre istituire le sessioni settimanali o, meglio, quindicinali onde evitare la contemporanea riunione dell'Assemblea e delle Commissioni.

Sono poi da evitare, da eliminare — l'abbiamo detto tante e tante volte — la costituzione e il funzionamento delle Commissioni bicamerali, che comportano un gravissimo intralcio nei lavori delle due Camere e ap-

portano remore, disagi e deficienze nell'iter legislativo.

Bisogna altresì dotare il parlamentare di sempre più congrui mezzi e strumenti di studio, di indagine, di ricerca, di comparazione, compresi quelli che vorremmo definire logistici, relativi allo spazio vitale e in aggiunta a quelli che doverosamente — lo riconosciamo — gli sono in atto apprestati con particolare incremento nella corrente legislatura. Di ciò siamo vivamente grati a lei, onorevole Presidente, che ancora una volta ha dato e dà esemplare prova di dedizione alla istituzione, al Consiglio di Presidenza e particolarmente ai colleghi questori, ai presidenti delle Commissioni, al Segretario generale, a tutto il personale del Senato, compreso il personale dei Gruppi parlamentari a qualunque categoria appartengano.

Contrariamente a quanto testè ha sostenuto il senatore Covi, ritengo che una soluzione congrua possa essere quella dell'auspicabile istituzione di un ausiliario che coadiuvi ciascun senatore. L'eventualità deve essere, però, particolarmente ponderata. L'ausiliario, vorrei dire il consulente, non deve essere il tipico «portaborse» tuttofare, il grande elettore che realizza la promessa sistemazione: egli deve avere particolari competenze, possedere elevati requisiti di professionalità, assolvere il compito di esemplificare, alleggerire, completare e arricchire il lavoro del parlamentare, migliorarne le prestazioni.

In tal modo si opera in non pochi altri Parlamenti stranieri laddove ogni parlamentare ha persino uno *staff* di quattro ed anche di sette aiuti come avviene, ad esempio, rispettivamente, in Francia e negli Stati Uniti.

Particolare attenzione e valutazioni non più ritardate esige la condizione dei senatori, così come quella dei deputati. È necessaria l'adozione, entro termini non più lunghi ma accelerati, di una legge che contenga la nuova disciplina del trattamento complessivo dei membri del Parlamento, avvalendosi delle articolate ed approfondite analisi e conclusioni propositive prospettate dal senatore Malagodi in adempimento del mandato conferitogli dai Presidenti delle due Camere. Una nuova normativa, di per sé autonoma ed ancorata a criteri di automatismo in relazio-

ne a sopravvenute e mutate condizioni, varrebbe tra l'altro ad eliminare i periodici e malevoli attacchi della stampa e dell'opinione pubblica che non amano il parlamentare, assicurerebbe al parlamentare stesso prestigio, rispetto e credito in misura più conferente e più elevata.

Vorrei infine cogliere l'occasione della discussione del bilancio interno del Senato per evidenziare un tema che, a mio avviso, è di particolare rilevanza ed attualità. Esso attiene alla quantificazione dei senatori a vita. È noto che fino al luglio del 1984, per interpretazione costantemente univoca, tranne la *rara avis* del giudice costituzionale Giuseppe Ferrari, legittimato ad avvalersi della facoltà di nominare cinque senatori a vita è stato ritenuto l'organo Presidente della Repubblica in quanto tale e non già ciascun titolare della carica. Nel luglio del 1984, invece, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, Presidente del Senato l'attuale Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, confortato peraltro da conforme avviso espresso in sede consultiva dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di Palazzo Madama, è venuto a diverso avviso e ha nominato senatori a vita in eccedenza altre due personalità della cultura. Come si suol dire, si è aperto il contenzioso sulla materia, tant'è che l'onorevole Aldo Bozzi, assieme ad altri sette deputati, il 21 febbraio del corrente anno, presentando a Montecitorio una proposta di legge costituzionale concernente la composizione e le funzioni del Parlamento, ha previsto che il numero dei senatori a vita nominati dal Presidente della Repubblica non può essere superiore ad otto.

Nelle more dell'esame di detta proposta di legge, come emerge da un comunicato del Quirinale dello scorso mese di marzo, il Capo dello Stato ha fatto conoscere di considerare doveroso e costituzionalmente corretto astenersi dalla nomina di senatori a vita finché il Parlamento non si pronuncerà in via definitiva sulla proposta di legge costituzionale che disciplina l'esercizio di tale prerogativa. Nell'apprezzare lo scrupolo costituzionale ed il cauto comportamento del presidente Cossiga non possiamo non rilevare che il tema della nomina presidenziale dei senatori a vita non ammette ritardati chiarimenti

e determinazioni. È augurabile pertanto che la nuova proposta di legge costituzionale sia esaminata e tradotta in legge celermente perchè non può permanere ancora in sospeso, con incidenza sulla stessa composizione del Senato, l'interrogativo circa la validità della particolare prassi instaurata dall'allora presidente Pertini e convalidata a suo tempo dall'attuale presidente Cossiga.

PRESIDENTE. Senatore Filetti, mi pare che lei, così dotto e compiutamente informato su quello che avviene alla Camera dei deputati, non sia informato su quello che avviene al Senato. Lo sa che è stato presentato anche in questo ramo del Parlamento, a firma di alcuni senatori, un disegno di legge costituzionale (il n. 1866) sulla materia?

FILETTI. Conosco anche questa iniziativa; ho soltanto detto che è opportuno che venga approvata celermente la proposta di legge costituzionale cui facevo riferimento.

PRESIDENTE. Volevo accertare non solo che lei lo conoscesse, ma anche che ammettesse di conoscerlo. A questo punto sono soddisfatto.

FILETTI. Oppure può riconoscersi la fondatezza dell'altra tesi, per lunghissimi anni ritenuta sempre conforme al dettato costituzionale, concernente la nomina di non più di cinque senatori a vita da parte dell'organo Presidente della Repubblica.

Dovrei, a questo punto, esaminare le entrate e le spese di cui al conto consuntivo per l'anno finanziario 1984 e al progetto di bilancio per l'anno finanziario 1986 seguendo gli articolati, i titoli, i capitoli e sulla base di quadri dimostrativi e comparativi di raffronto, nonchè delle puntuali relazioni dei senatori questori che accompagnano i due documenti. Non lo farò in forma analitica e neppure in sintesi. Dovrei ripere, con marginali modifiche, osservazioni e proposte in buona parte già evidenziate nelle medesime occasioni in alcuni degli anni precedenti. È vero che *repetita iuvant*, ma è altrettanto vero che l'opinione pubblica, e non solo que-

sta, rimprovera al Parlamento di avere la lingua troppo sciolta, di parlare troppo.

Una tantum desidererei essere assolto da quest'ultimo addebito e pertanto metto un punto fermo, ringraziando l'illustre Presidente e i colleghi presenti per avermi voluto cortesemente ascoltare. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morandi. Ne ha facoltà.

MORANDI. Signor Presidente, nell'aprire il mio intervento sui documenti del bilancio interno per l'anno finanziario 1986, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un episodio che si registrò cinque anni fa, nel 1981. In quella occasione, a conclusione di una seduta notturna non so se tormentata, ma certamente molto impegnata, poichè aveva posto ancora una volta al centro l'annosa questione della condizione del parlamentare, ella, onorevole Presidente, ebbe a dire: «Ritengo che uno dei temi che dovrà essere da noi affrontato quando discuteremo ai vari livelli, non potrà non essere il seguente: come mettere l'insieme della nostra organizzazione in condizioni di rendere tempestivamente ciascun senatore in grado, senza creparci sopra» — questo è un passaggio prettamente toscano che mi ha colpito e ho scelto questa frase volutamente...

PRESIDENTE. La lingua vive.

MORANDI. ...in quanto, appunto appariva di una efficacia formidabile — «di esaminare attentamente i termini essenziali delle questioni su cui ci si dovrà pronunciare». E questo è un passo ancora più significativo. Il richiamo di questa frase di fronte alla quantità dei problemi importanti che si offrono alla nostra odierna discussione, potrebbe apparire singolare, se non addirittura eccentrico, oppure una spregiudicata ricerca di una sorta di salvacondotto. Premetto che non si tratta di questo.

PRESIDENTE. Serve a far vedere che malgrado le carenze siamo duri a morire.

MORANDI. Non mi rubi il pane, signor Presidente, perchè tutta la costruzione dell'attacco del mio discorso era finalizzata, in buona sostanza, ad affrontare in questo modo e con questo spirito le questioni. Infatti, convinto come sono che si sta imboccando una strada di grande importanza per le cose che abbiamo di fronte, ho voluto citare scientemente quel passaggio del suo discorso perchè credo che non possa essere dimenticato quanto tormentato sia stato e, per certi versi, quanto lo possa essere ancora, il percorso che contrassegna l'avviamento a soluzione del processo di organizzazione dei servizi dell'apparato servente e, più in generale, la questione della riforma della condizione di parlamentare.

A me sembra che le cose sulle quali siamo chiamati a discutere e su cui dobbiamo riflettere nel corso della discussione odierna — ecco un punto di riferimento agli elementi di concretezza di questa stessa discussione — derivino dalla necessità di fare, senza alcuna spocchia, un apprezzamento serio sullo sforzo che è stato prodotto non soltanto a livello di proposizione. Questa è sicuramente la cosa di maggior rilevanza anche rispetto a tutto ciò che è stato concretato.

Si tratta, in sostanza, di cogliere i passi concreti che sono già stati realizzati e che sono illustrati nella relazione dei senatori questori. Miro molto ad utilizzare come punto di riferimento questa relazione; ovviamente sarà mia cura fare riferimento, in seguito, anche alle affermazioni e agli indirizzi che lei, signor Presidente, ha formulato in apertura di questa seduta. Credo che nella relazione dei senatori questori siano contenuti tutti gli elementi, o quanto meno la parte principale degli elementi di novità sui quali noi saremo chiamati come Gruppi, nell'immediato futuro, a precisare o ad esprimere le nostre posizioni.

Sarebbe miope non accorgersi di questi elementi di novità. Anch'io mi orienterò a sottolinearne gli aspetti principali. Con ciò contribuirò, forse, a determinare una venatura di ottimismo nei colleghi e, pertanto, mi auguro che questo ottimismo non sia fuori luogo. Sembra a me che noi ci troviamo di fronte ad un primo dato estremamente signifi-

ficativo: vi è la possibilità di determinare davvero una maggiore qualificazione dello sviluppo della produttività del Parlamento. È in questo senso che le comunicazioni sulle decisioni adottate e gli indirizzi contenuti nel suo discorso di stamattina, signor Presidente, costituiscono un contributo di orientamento ed una base di impegno molto seria dalla quale questa discussione non può prescindere.

Perchè la nostra discussione non può prescindere da questa base di impegno? Perchè prima di tutto bisogna dare atto del fatto che questi orientamenti e queste posizioni assunte dal Senato segnano delle basi importanti di un contributo che la nostra istituzione ha espresso al fine di evitare che passasse un'altra linea che noi non condividiamo anche se riconosciamo essere tesa ad affrontare taluni problemi che investono la condizione del parlamentare. Per non essere frainteso voglio fare una precisazione con tutta la serenità e il garbo che l'argomento richiede: mi riferisco al fatto che il Senato ha dato un contributo per evitare che si percorresse una via sulla quale sembrava muovere l'altro ramo del Parlamento.

Ecco perchè noi non ci sottrarremo al compito di fornire — anzi ci sforzeremo di fornire — un contributo a partire da questa stessa discussione e dalle questioni che essa ha di fronte. Nel discorso di apertura tenuto dal nostro Presidente mi è sembrato di cogliere un richiamo giusto: lo spirito che deve guidare la ricerca delle soluzioni dovrà essere ispirato a tener conto delle convergenze complessive che sull'intera materia si sono manifestate. Questa ricerca sarà pertanto più utile se avverrà nella franchezza, nella chiarezza delle posizioni e senza la pretesa che ognuno di noi possieda la soluzione che deve necessariamente essere assunta da altri.

Stabiliti questi utili termini del confronto, è con questo spirito che io intendo collocare il mio intervento ed entrare così nel merito di alcune questioni; ma proprio in forza di questo orientamento e con questo spirito che non vuole essere enfatico partirò da una duplice considerazione. Dirò subito che consideriamo positivo ciò che è già stato messo in moto, e in talune parti anche definito,

soprattutto per quanto riguarda alcuni punti relativi alla riorganizzazione interna del Senato. D'altra parte, apprezziamo anche ciò che a questo proposito viene indicato dalla relazione dei senatori questori. Vogliamo però insistere sull'esigenza che i tempi di realizzazione e di conclusione dell'intero processo di riassetto e di ammodernamento dell'amministrazione siano i più stretti e i più ravvicinati possibili.

In secondo luogo, consideriamo positivo che la questione della riforma del trattamento dei parlamentari, come dicevo prima, sia stata posta come problema centrale e di fondo (avrò occasione di tornare successivamente su questo punto).

Quello che mi preme sottolineare ora è che siamo in una fase delicata, nella quale si decide — o meglio, si dovrà decidere — se la via maestra per qualificare e rendere più altamente produttivo il lavoro parlamentare debba passare prioritariamente per la soluzione di alcuni problemi dei singoli parlamentari — so di mettere il dito nella piaga — o debba puntare invece, non perdendo di vista questa finalità, sull'adeguamento, la ristrutturazione, la modernizzazione dei servizi, dei supporti finalizzati al miglioramento e alla qualificazione, appunto, del complesso del lavoro del parlamentare.

Leggendo la relazione dei senatori questori debbo dire che si ricava un'impressione giusta: non vorrei forzare con un'interpretazione non corretta, ma mi sembra proprio che ci si muova verso la direzione giusta. Così pure appaiono importanti gli aspetti afferenti alla regolamentazione dei rapporti nell'amministrazione del personale; anche qui so di toccare un tema molto delicato. La nuova disciplina approvata dal Consiglio di Presidenza, se non vado errato, il 10 gennaio 1986, costituisce un indubbio passo in avanti. Essa, facendo leva sulla giurisdizione domestica, garantisce al dipendente il diritto alla tutela, assicura il contraddittorio in ogni fase del procedimento, prevede l'impugnabilità degli atti. Altrettanto importante è la definizione della normativa concernente le relazioni sindacali. Infine, desidero sottolineare come un fatto positivo la trattativa che è in corso con le organizzazioni sindacali,

che sembra poter giungere in breve tempo ad una conclusione avendo al centro una questione di grande pregnanza: i diritti e i doveri del personale.

Uno dei punti che più di altri mi preme richiamare alla attenzione sua, signor Presidente, e dei colleghi, è quello relativo all'assetto dell'organizzazione del Senato. Questo, come tutti sappiamo e come lei sa meglio di noi, signor Presidente, è un nodo storico che si è presentato da lungo tempo durante i dibattiti sul bilancio del Senato negli ultimi quindici anni almeno. Personalmente, credo che questo sia uno dei punti chiave insieme a quello, naturalmente, della legge di riforma sul trattamento dei parlamentari; un punto che, se risolto correttamente, può dare un'impronta di fondo al modo come risolvere la questione della produttività del Parlamento e anche numerosi altri problemi.

Per chiarezza dirò subito, a scanso di fraintendimenti che la materia appena citata è, e deve essere, di esclusiva competenza del Consiglio di Presidenza. In tal senso è da considerarsi positivo, dopo le consultazioni con i sindacati e dopo il parere del Consiglio d'amministrazione, che il Consiglio di Presidenza possa giungere in tempi brevi ad una definitiva decisione. Dirò di più, signor Presidente: fuori da ogni diplomazia e retorica, desideriamo dare atto a lei, al Consiglio di Presidenza e ai senatori questori di avere messo in moto — non dico avviato a soluzione — tutti i problemi di fondo e di avere creato le condizioni per uscire da una situazione angusta che la nostra Assemblea, in più occasioni, ha voluto, in altri tempi, rimarcare.

Ricordo infatti che, nel dicembre 1983, fu votato un ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo che impegnava a risolvere in tempi brevi detti problemi. Ricordo anche, però, che nella discussione sul bilancio nel successivo anno 1984, di fronte ad una situazione che giudicammo, per molti versi, inconcludente, toccò a me dichiarare — e lo feci non senza rammarico — che se le cose non fossero cambiate (a proposito di tutti questi problemi), il nostro Gruppo si sarebbe visto costretto a non poter votare il bilancio. Per correttezza e lealtà devo dire che da

allora le cose cominciarono a cambiare; ciò non di meno, proprio per questo, oggi, vogliamo dare atto della mole di lavoro svolta negli ultimi mesi e pertanto sono lieto di poter annunciare — ecco la ragione del mio precedente richiamo storico alle vicende passate — il voto favorevole del Gruppo comunista ai documenti presentati. Occorre sottolineare, signor Presidente, che non si tratta di un atto formale: le basi su cui si fondano il riassetto e l'organizzazione del Senato sembrano a noi rispondere all'esigenza di creare servizi efficienti e di dotare il Senato stesso di una moderna strutturazione, che sarà tanto più significativa, quanto meglio raggiungerà alcuni obiettivi fondamentali, quelli ricordati da lei, dalla relazione dei senatori questori e dagli interventi che hanno preceduto il mio. Occorre garantire ai singoli senatori una attività di supporto molto mirata e circostanziata nelle Commissioni. Occorre rafforzare la capacità di lavoro delle Commissioni, creando per ognuna di esse un adeguato e qualificato apparato servente; infine, un salto di qualità si può e si deve determinare per garantire il miglioramento dello stesso funzionamento dei lavori dell'Aula (mi riferisco a tutte le pratiche istruttorie). Quanto detto, mi fa pensare senza esagerazione che si stanno avviando in concreto quelle possibilità che, come lei ha auspicato, signor Presidente, sono volte ad evitare che i senatori decidano senza sapere quello che decidono, o a creparci sopra.

Bisogna attuare quanto auspicato sia nella relazione dei senatori questori che nelle parole che lei, signor Presidente, ha voluto usare per aprire la nostra discussione. La relazione dei senatori questori, mentre mi pare sufficientemente chiara nei propositi di fondo e nell'indicazione di taluni tempi di attuazione, francamente mi appare assai scarna, per non dire vaga, circa la descrizione dei connotati del riassetto che viene preannunciato. Da quanto è dato di sapere ed in presenza di qualche errore di interpretazione da parte mia — prego lei, signor Presidente, di correggermi — il nuovo assetto si dovrebbe fondare su due presupposti importanti: in primo luogo sull'ampliamento del numero e su una nuova articolazione dei

servizi, cosa questa che appare rispondere ad innegabili necessità di funzionamento, e del pari sulla conseguente valorizzazione dei funzionari del Senato, dei consiglieri e dei referendari. Anche su questa scelta qualificante noi siamo profondamente d'accordo.

Se così è, appare chiaro come questi due aspetti siano tuttavia profondamente connessi tra di loro. Essi possono esercitare congiuntamente effetti molto positivi, a patto che non producano fenomeni di parcellizzazione, di disarticolazione, di frantumazione della capacità di lavoro dell'insieme dell'apparato servente.

Ecco perchè, per sfuggire a questo rischio, si tratta, secondo noi, di prefigurare al più presto le necessarie forme di coordinamento. E poichè questa appare come la via che si intende imboccare, e che considero estremamente utile, tanto più è necessario individuare i punti di coordinamento fra i servizi; essi devono essere tali da rispondere alle esigenze qui più volte ricordate, senza perdere di vista alcune caratteristiche essenziali, come la necessità di dotare il lavoro legislativo di Commissione e di Aula di supporti efficienti; la funzionalità che vengono ad acquistare con il coordinamento le attività di informazione, documentazione e studi — soprattutto per rispondere proprio alle esigenze sopra descritte — infine, l'importanza che acquista un insieme ordinato di servizi amministrativi del personale e del patrimonio per dar luogo ad una politica adeguata, tanto per dirne una, degli spazi: 12.000 metri quadri, signor Presidente, sono una buona cosa. Il problema è di entrare nel merito circa il modo come dovranno essere utilizzati al meglio tenendo conto — e non voglio ripetermi — di tutti i problemi che sono stati più volte da lei ricordati.

PRESIDENTE. Si tratta di organizzare bene la danza all'interno dei palazzi.

MORANDI. Esatto. Infatti ero attratto dall'idea di tentare una parametrizzazione tra i metri quadri a disposizione di ogni senatore rispetto ai metri quadri di verde a disposizione di ogni italiano, ma il tempo non me lo

ha permesso; tuttavia è questa una curiosità che varrebbe la pena togliersi.

Con gli ultimi atti — e ringrazio lei, signor Presidente, nonchè gli uffici per la relazione sugli ambienti che ci è stata fornita — si avverte la presenza anche qui di un segno nuovo e distintivo: utilizzazione, acquisizione, adattamento degli spazi, tutto questo appare finalizzato ai grandi problemi che ci stanno di fronte: adeguamento delle strutture e riassetto. D'altra parte, bisogna riflettere con molta onestà anche sui tentativi operati circa l'impiego di Palazzo Giustiniani e di Palazzo Cenci. In verità questa è stata una operazione che si è basata sulle migliori intenzioni; tuttavia occorre prendere atto che non vi è frequentazione, nonostante tutto, e quindi è indispensabile che ci si riproponga di tornarci sopra.

È alla luce di questo modo di vedere le cose che discendono evidentemente delle conseguenze, che a mio parere assumono i rilievi veri e propri di un riassetto moderno. E anche qui, con la medesima franchezza, a me sembra che i passi che sono stati compiuti, le idee che sono state messe in movimento, pongano due esigenze di fondo: l'utilità di far corrispondere alla nuova organizzazione che il Senato si darà dal punto di vista dei servizi anche la ristrutturazione dei vertici della sua amministrazione; in secondo luogo, la necessità di organizzare e ordinare il lavoro dei servizi sulla base di alcuni grandi comparti; e ciò per cogliere pienamente quella esigenza di coordinamento della quale parlavo prima.

A questo punto dell'intervento, e proprio perchè all'inizio ho voluto sottolineare la duplice esigenza di affrontare i problemi dell'assetto insieme a quelli della riforma del trattamento dei parlamentari, mi corre l'obbligo di soffermarmi non a lungo — mi è stato chiesto per quanto tempo intendessi parlare, non so quanto ne abbia già consumato e la prego signor Presidente di richiamarmi qualora dovessi uscire dai margini concessi...

PRESIDENTE. Lei ha ancora venti minuti.

MORANDI. Allora, forse, con quello che mi resta da dire riuscirò anche a guadagnarvi qualche motivo di merito.

PRESIDENTE. Glielo ho detto proprio per incoraggiarla.

MORANDI. Dicevo che vorrei soffermarmi su questo secondo aspetto e non soltanto perchè è stato l'oggetto — qui, se non mi è sfuggito, sembra che non se parli — di una certa campagna di stampa; essa è caratterizzata da non pochi elementi di imprecisione. Certo non si può dire che non fossero presenti, in molti articoli anche delle ragioni vere. L'idea di far circolare nel paese il fatto che, mentre ritorna in Parlamento la legge rinviata dal Presidente della Repubblica sulle pensioni degli invalidi, i parlamentari siano propensi ad aumentare — anche se poi si esagera e si deformano i dati — il loro trattamento, è questione che non mi scandalizza, ma certo richiede un momento di riflessione. Ecco perchè occorre affrontare la questione in modo serio; si tratta di presentare al paese le cose: così come stiamo facendo oggi, proponendoci di affrontare le cose ponendole in relazione con l'aumento della capacità produttiva sia del Parlamento che del parlamentare.

L'altra ragione — e qui sta una delle novità cui facevo cenno all'inizio del mio intervento — risiede nel fatto che finalmente la questione si è posta al centro dell'attenzione in modo congiunto tanto del Senato che della Camera. Si tratta di una scelta opportuna, giusta sotto ogni profilo. Bisogna dare atto al Senato di aver ricondotto tutta questa materia entro ambiti giusti e corretti. E discutendo così come stiamo facendo, anche per la sollecitazione del Presidente e dei senatori questori, appare possibile individuare le vie che non ci portano a chiuderci di fronte ai problemi, ma ci stimolano a cercare sbocchi corretti per adeguate soluzioni.

In sostanza, quanto lei ci ha comunicato, signor Presidente, si palesa come atto di doveroso riconoscimento dell'opera svolta dal senatore Malagodi. Anche qui — e lo voglio dire fuori di ogni diplomazia — il

Gruppo che io rappresento ritiene di aver dato un particolare contributo nell'impegno del senatore Malagodi. Infatti, prima che si arrivasse al progetto elaborato dallo stesso senatore Malagodi, noi presentammo un disegno di legge sulla riforma del trattamento dei parlamentari molto circostanziato. È allora naturale che noi riconosciamo nel lavoro svolto dal senatore Malagodi e nel progetto che ne è derivato una base seria ed adeguata, che può dare luogo ad una corretta riforma. Naturalmente, però, si tratta di recuperare il tempo perduto. Mi riferisco ancora al richiamo che è stato fatto dal Presidente in apertura di questa seduta: il senatore Malagodi — è stato ricordato — consegnò nel giugno 1985, cioè un anno e passa fa, il suo lavoro e soltanto perchè il Senato nelle ultime settimane si è impegnato, credo con la partecipazione seria di tutti i Gruppi, a voler riportare in questa sede la discussione che altrove avveniva, è stato possibile sbloccare una situazione che doveva essere assolutamente sbloccata.

Non mi soffermerò più di tanto, a questo punto, sui problemi come quelli che riguardano l'aumento ulteriore dell'indennità dal 91,3 per cento al 100 per cento, in sostanza applicando per intero il trattamento dei magistrati. Per franchezza, devo dire che noi non solo consideriamo tale orientamento contrastante con una delibera già presa dalla Presidenza nel dicembre 1984, ma riteniamo che occorra fare una grande riflessione, anche perchè nelle Aule del Parlamento di recente è stato votato un decreto che autorizza a dare il 42 per cento di aumento alla dirigenza statale.

In questo senso non si possono non calcolare le ripercussioni che si determinerebbero nell'inizio dell'anno 1987.

Anche sulla questione relativa alla reintroduzione delle facilitazioni di viaggio per gli ex parlamentari noi, signor Presidente, siamo dell'opinione già altre volte autorevolmente indicata da lei (non posso sempre citarla perchè diventerebbe forse esagerato per lei, non per me)...

PRESIDENTE. Chissà cosa direbbero.

MORANDI. Ma volevo dire che secondo noi una misura del genere, se si ritiene di doverla reintrodurre, poichè è stata tolta in forza di legge, deve essere fatta, logicamente con provvedimento di legge e non per altra via.

Faremo presenti, come lei ci ha invitato, nel Comitato guidato dal senatore Malagodi queste nostre posizioni insieme ad altre, ma per ragioni di chiarezza desidero aggiungere subito che la posizione del mio Gruppo è contraria tendenzialmente ad ogni provvedimento separato o «in attesa di...», rispetto alla contestualità di una risoluzione per legge di tutte le parti che lei ha voluto gentilmente ricordare e che credo costituiscano i punti di riferimento e di adesione all'operato del senatore Malagodi.

Sempre a proposito della contestualità — e volendo giungere rapidamente alla conclusione — vorrei toccare il punto più dolente e più delicato: quello dei collaboratori dei parlamentari. So che è rischioso ai fini della popolarità, se non vi è comprensione da parte dei colleghi del Senato e della Camera, sostenere posizioni che sono già note, ma che ribadirò. L'idea di risolvere i loro problemi dando priorità a questa questione a me pare illusoria. Non voglio negare che la richiesta parta da bisogni reali, del resto tutti ci siamo sforzati oggi di sottolineare queste esigenze; credo però che sia necessario restare ancorati al progetto del senatore Malagodi: un trattamento onnicomprensivo con due sole componenti. Questo significa trasparenza anche rispetto al paese, anche rispetto a chi vuole andare sempre a vedere nelle cose, a volte dicendo cose vere, a volte aggiungendone alcune frutto di interpretazioni sbagliate. Le due componenti, come è stato ricordato, devono essere l'indennità e il rimborso spese forfettarie.

Vi è anche la necessità di eliminare nel trattamento il collegamento automatico con i magistrati. È per questa via che si può cominciare a porre il problema di un chiarimento reale sulla questione dei collaboratori dei parlamentari. Nell'ordine del giorno che abbiamo presentato, abbiamo riproposto in linea di massima elementi già contenuti in una nota che facemmo pervenire molto tem-

po fa, a seguito del progetto del senatore Malagodi, alla Presidenza del Senato. Siamo e restiamo della convinzione che la via per risolvere i problemi di ogni singolo parlamentare non passa attraverso la dotazione di un segretario. Qualcuno, con una battuta ironica, si è chiesto cosa succederebbe se mettessimo qui 320 collaboratori; io spero che il collega cui il riferimento è stato fatto non se ne vorrà, ma si è parlato di «effetto Scardaccione», naturalmente pur riconoscendo che il senatore Scardaccione è un parlamentare che lavora molto, evidentemente utilizzando canali che hanno un loro senso nella concezione del lavoro parlamentare.

Il punto è che bisogna risolvere i problemi degli spazi, puntare tutte le carte sulle Commissioni per dare in quella sede delle risposte (mi rivolgo in particolare al presidente Ferrari-Aggradi che è di fronte a me). È diffusa la sensazione tra i colleghi che lavorano nelle Commissioni, pur nel rispetto del lavoro dei presidenti, che gli apparati delle Commissioni — e certamente devono essere destinati anche a questo — sono esclusivamente o quanto meno prevalentemente al servizio del presidente o della presidenza di Commissione.

VALITUTTI. Non è vero.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Almeno per quanto riguarda la mia Commissione, credo di poter dire che non è vero.

MORANDI. Allora invertiamo la questione: invito i senatori Valitutti e Ferrari-Aggradi a dire se non ritengono che gli apparati, gli spazi a disposizione, gli ambienti e le capacità di lavoro delle Commissioni che presiedono non rispondano non solo alle esigenze dei singoli commissari ma anche alle loro, perchè mi pare di capire che, quando si disegna un progetto di riassetto e di rafforzamento, questi problemi non nascono solo per la spinta che noi possiamo dare.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Su questa seconda affermazione posso senz'altro concordare. Escludo che l'apparato sia al servi-

zio soltanto del presidente: esso è a disposizione di tutti. Se però si afferma che sarebbe opportuno migliorare e dare maggior efficienza, maggiori possibilità e maggiori contributi agli apparati delle Commissioni, allora sono d'accordo. Questo è veramente auspicabile.

MORANDI. D'accordo per quanto riguarda l'ultima parte dell'intervento del senatore Ferrari-Aggradi, nel senso che, se mi sono espresso in modo troppo puntiglioso, sono disponibile a fare una valutazione oggettiva, ma insieme oggettivamente consideriamo anche la condizione di lavoro in cui vivono le Commissioni.

Nello stesso ordine del giorno abbiamo altresì voluto richiamare due esigenze. La prima è quella di dare una rapida attuazione all'istituto per la formazione e la fattibilità delle leggi, la seconda concerne l'istituzione di un servizio di sostegno per l'attività della Commissione bilancio. Ciò perchè riteniamo che anche per queste vie sia possibile qualificare e sviluppare la produttività del Parlamento.

In sostanza, signor Presidente, colleghi, siamo convinti che si possa aprire una fase complessivamente nuova che porti a risultati molto importanti nella soluzione armonica dei differenti problemi. In questo sforzo siamo convinti che debbano e possano concorrere tutte le forze, a partire ovviamente dai Gruppi parlamentari, certi come siamo che anche da parte dei funzionari, dei dirigenti e dei vertici dell'amministrazione del Senato vi sarà la massima sensibilità ed il massimo contributo. È con questo animo che consideriamo importante il ruolo che — ripeto — hanno esercitato il Senato e il suo Presidente, ruolo che ci auguriamo continui con rinnovato impegno per garantirci il raggiungimento degli obiettivi che qui per grandi linee sono stati indicati e che nel Comitato presieduto dal senatore Malagodi, per quanto di sua competenza, mi auguro sarà possibile raggiungere. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Morandi, poichè una delle sue ultime dichiarazioni ha solle-

vato non dico un contrasto ma uno scambio di vedute con il presidente della Commissione bilancio, anticipo che, in vista di questa identificazione dei sostegni da dare alle Commissioni, sarà opportuno che io incontri i presidenti delle Commissioni ed anche i funzionari che nelle singole Commissioni lavorano al fine di identificare in concreto i miglioramenti da apportare allo stato delle cose, per evitare che, di teoria in teoria, ci ritroviamo qui a «crepare» nei prossimi anni per identificare le cose da fare.

Spero di aver soddisfatto almeno questa sua esigenza; per il resto sentirà dai senatori questori le puntualizzazioni che ella ha chiesto.

È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero approfittare di questa discussione sul bilancio interno del Senato per ringraziare molto vivamente lei, i colleghi Capigruppo del Senato e, in pari tempo, anche il Presidente della Camera ed i Capigruppo di quel ramo del Parlamento, nonché i questori anziani del Senato e della Camera dei deputati per la collaborazione data alla elaborazione di quella relazione preparatoria che dovrebbe ora servire di base per una proposta di legge vera e propria. A questo ringraziamento ne voglio aggiungere un altro molto cordiale al nostro Segretario generale ed ai suoi collaboratori, in particolare a quelli che egli mise a mia disposizione — spero che lo farà nuovamente — e al Segretario generale della Camera dei deputati. Il ringraziamento si estende anche per l'onore che mi è stato fatto di nominarmi coordinatore di questo nuovo gruppo misto Camera-Senato che dovrebbe redigere il testo di legge o meglio ancora che dovrà redigere tale testo. Desidero fare una osservazione semantica: il titolo che mi è stato attribuito non è quello di presidente, ma quello di coordinatore di questo gruppo, che è molto più impegnativo in un caso come questo.

PRESIDENTE. Dimenticavo di averla battezzata così nella mia proposta alla Camera dei deputati.

MALAGODI. È così, signor Presidente, e la ringrazio perchè il presidente, nella sua funzione, può limitarsi a registrare i contrasti fra le parti, mentre il coordinatore ha evidentemente il dovere di cercare di limitare al massimo l'area del dissenso, idealmente di eliminarla. Certo, dovremmo arrivare ad un disegno di legge che, firmato da tutti i Capigruppo del Senato e della Camera, passasse nelle due Aule del Parlamento con un minimo di contrasti e di perdite di tempo.

Detto questo, signor Presidente, vorrei fare un'osservazione che emerge già dal dibattito in corso e dai documenti che ci sono stati sottoposti. È chiaro che i temi compresi nella relazione provvisoria e preparatoria da me presentata, compreso l'ultimo capitolo relativo al contributo pubblico all'attività dei partiti ed alle elezioni, sono dei temi che, inevitabilmente, ne chiamano altri: chiamano il tema delle Commissioni, quello della struttura dell'ufficio studi, della biblioteca e così via. Ora, ritengo sia necessario adottare un metodo che non sia esclusivo *a priori* di qualsiasi possibile allargamento delle competenze del gruppo, perchè poi se la maggioranza del gruppo decide questo, sarà così; però che eviti di andare a cercare altre cose da fare quando quelle esistenti sono già numerose e, come il collega comunista ha osservato qualche minuto fa, ormai relativamente urgenti per una serie di ritardi accumulatisi, dei quali nessuno di noi è responsabile, e quindi lo siamo un po' tutti.

Credo che, senza arrivare a dire che chi chiede molto di più lo fa perchè vuol dare non dico poco, ma di meno del *quantum* che già gli si offre di discutere, senza volere arrivare a questo, c'è però una regola di buon senso: se c'è un gruppo di argomenti che possono essere trattati e risolti, in questo modo facilitando l'ulteriore trattazione e soluzione di altri temi, tanto meglio, senza che vi sia la necessità di andare a discutere ora anche gli altri temi che potrebbero invece portare ad un ritardo generale. Da questo punto di vista mi permetto di dire che ho ascoltato con molto interesse ed approvazione le ultime parole che ella ha pronunciato pochi minuti fa, cioè che ella intende chiamare i presidenti di Commissione ed i segre-

tari di Commissione per esaminare concretamente con loro qual è la situazione delle Commissioni e in che misura — certamente diversa da Commissione a Commissione — è necessario migliorare la situazione.

Vi è poi un'altra osservazione che vorrei fare e che rientra invece nella serie di questioni che i colleghi hanno considerato opportuno sottomettere all'attenzione di questo gruppo, sulla proposta del presidente Fanfani poi accettata dalla presidente Iotti: mi riferisco alla questione di un certo sfasamento temporale tra la possibile soluzione di alcuni problemi. Esiste il problema dei locali che è più acuto per il Senato che non per la Camera per ragioni storiche che mi sfuggono. La Camera ha bisogno per i deputati ancora di circa 250 piccole stanze, ma questo bisogno certamente aumenterà per gli uffici più ampi che potranno nascere e per i servizi stessi inerenti alle 500 stanze (250 più 250) di cui disporranno. I deputati comunque hanno già una base di partenza abbastanza considerevole e, da quello che mi risulta, sono in trattative con vari alberghi e palazzi per allargare la loro disponibilità.

Il Senato, invece, si trova in condizioni meno favorevoli perchè per i grandi locali eleganti e muniti di graziose scrivanie che sono stati posti a disposizione dei senatori si è avuta una specie di rigetto totale. Infatti mi risulta che, oltre al senatore comunista Ferrara e forse altri due senatori, nessuno frequenta quei locali. Abbiamo perciò dei locali che vanno diversamente utilizzati e attrezzati, ma non possediamo quelle circa 250 stanzette da 14-15 metri quadrati ciascuna che ci occorrono per i senatori che non dispongono di locali *ex officio*, come i presidenti di Commissioni o i membri dell'Ufficio di Presidenza, e poi quegli altri locali di cui avremmo anche noi bisogno in funzione di queste 250 stanzette ed in funzione della generale richiesta che emerge dagli stessi documenti dei questori e dall'aspettativa di servizi più ampi, particolarmente nel campo degli studi e della biblioteca.

L'ottenimento dei locali supplementari necessari, anche se fossimo tutti concordi nel richiederlo, anche se riuscissimo ad escogitare — e non è difficile — delle procedure di

esproprio o almeno di acquisizione molto più rapida, richiede però alcuni anni. Credo che il disegno di legge, che l'altro giorno tutti noi Capigruppo abbiamo firmato, per poter disporre completamente del palazzo della Sapienza — che per me rappresenta un'antichissima memoria di esami passati, seduto davanti a personaggi illustri come Pantaleoni, Enrico Ferri o Vivante e non ne nomino altri — pecchi, se posso dirlo, di un opportuno ma insano ottimismo. Infatti immaginare che il Governo della Repubblica riesca tra oggi e il 31 dicembre 1988 ad identificare un nuovo palazzo per l'archivio di Stato, ad attrezzarlo ed a trasferire ivi l'archivio di Stato stesso, mi sembra cosa quasi fantascientifica, nel senso che l'esperienza mostra che per simili operazioni occorrono non due ma venti anni.

Ero sergente allievo ufficiale a Castro Pretorio molti, moltissimi anni fa, signor Presidente, almeno sessantadue anni fa, e già si parlava di utilizzare Castro Pretorio per la biblioteca nazionale. Infatti la biblioteca nazionale è stata costruita ed è in funzione a Castro Pretorio non da molti anni, ma dalla data del progetto ne sono passati almeno sessanta. Per questa ragione, lo ripeto, temo che tutto il problema degli immobili debba essere visto con una prudenza temporale piuttosto grande.

So che lei, signor Presidente, è riuscito a trovare a via delle Coppelle un edificio che indubbiamente ci sarà molto utile, però so anche che a Palazzo Giustiniani cose che si sperava di poter realizzare sono oggi rimesse in discussione. Insomma, lo ripeto ancora una volta, è necessario adottare una prudenza temporale molto ampia.

Questo impinge sul problema degli assistenti. Supponendo che la richiesta diffusissima — perchè non c'è Gruppo che non la formuli, la avanzano anche i colleghi comunisti, seppure in modo un po' diverso e senza escludere, se ho ben capito, di trovarsi d'accordo con gli altri su una formula di compromesso — di assistenti fosse approvata in ragione di un assistente per ogni parlamentare, nasce la questione del luogo fisico in cui si incontrano l'assistente e il parlamentare.

SCHIETROMA. Facciamo altri precari!

MALAGODI. No, la questione è un'altra: dove si mettono a sedere per parlare? Mi è stato detto che alla Camera circola l'opinione che questi assistenti non dovrebbero poter mettere piede nel palazzo, il che a prima vista può apparire anche ragionevole: se a 630 deputati si aggiungono altrettanti assistenti, il palazzo scoppia e poi si crea una gran confusione, per cui non si sa più chi è deputato e chi non lo è! Questo vale più o meno anche per noi. Ma se questo principio verrà adottato, dove si incontrano il parlamentare e il suo assistente?

Parlando l'altro giorno con il Presidente della Camera, ho formulato l'ipotesi di erigere in Piazza Montecitorio e in Piazza Madama una tendopoli nella quale, ricavando con appositi teloni dei piccoli spazi, si possano far incontrare i parlamentari con i propri assistenti!

PRESIDENTE. Assicurandosi però contro le intemperie, perchè in questi ultimi tre giorni il maltempo li avrebbe travolti! (*Ilarità*).

MALAGODI. Lei ha ragione, signor Presidente. La mia ipotesi che era ironica e fatta per essere respinta riceve, nell'essere respinta, un valido soccorso da questa sua giusta osservazione.

Comunque il problema logistico esiste, come esistono, riguardo agli assistenti, i problemi della spesa, della forma giuridica eccetera, anche se questi ultimi si risolvono in maniera abbastanza facile se c'è la volontà di farlo.

Dico queste cose non per scoraggiare me stesso o i colleghi che dovranno lavorare sotto il mio coordinamento, ma perchè ci si renda conto che le cose sono meno semplici di quel che sembra, già nell'ambito di questa relazione provvisoria. Figuriamoci se a tale relazione dovessimo aggiungere dei grossi temi non accessori!

Lo spirito con cui, d'accordo, spero, con i presidenti Fanfani e Iotti, mi accingo al lavoro è quello di cominciare ad esaminare, in linea generale, quel che la relazione dice e

che ha avuto più o meno l'appoggio di tutti; anche il senatore comunista che ha testè parlato non era contrario, anzi lo ringrazio per le parole molto amabili che egli ha avuto nei riguardi della relazione. Conviene fare una discussione generale, acquisire i punti di consenso e di dissenso e poi tentare, con gli uffici, di redigere una bozza di disegno di legge sulla quale riprendere la discussione. Evidentemente in quella prima discussione generale chi avrà da proporre qualcosa sarà liberissimo di parlare e in quella sede si vedrà quanto consenso potrà raccogliere.

Dico tutto questo in uno spirito — come si diceva una volta *in iure* — di buon padre o di buon nonno di famiglia, perchè personalmente sento molto fortemente il tema, per esempio, del miglior funzionamento delle Commissioni o dell'ufficio studi o della biblioteca. Per me rimarrà una ragione di meraviglia ed un rammarico fino alla fine dei miei giorni che il nostro Parlamento possieda due biblioteche anzichè una. Sarebbe molto più logico. La Library of Congress di Washington, che è la più grande biblioteca parlamentare del mondo ed una delle maggiori — forse la maggiore del mondo — specializzata in diritto, legge, economia, storia ed altro, ha 8.000 dipendenti e ne impiega 1.000 unicamente per rispondere ai quesiti quotidiani dei parlamentari, ed è unica per entrambi i rami del Parlamento. Sarebbe inconcepibile possederne due che non potrebbero mai avere la completezza e la capacità di servizio di una sola. Mi rendo conto che siamo arrivati ad un punto in cui la Camera si trasferisce al Seminario, mentre noi speriamo di trasferirci al Palazzo della Sapienza con la biblioteca e pertanto non è facile risolvere il problema in questo modo drastico. Ma lo cito come una delle tante situazioni che sarà bene non affrontare nel Comitato di cui ho l'onore di essere coordinatore. Grazie. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, la ringrazio delle sue indicazioni. A proposito delle ultime sue affermazioni, la prego di non dimenticare che ogni volta che qui si è posto il problema del trasferimento della bibliote-

ca, subito si è sentito: «Ma, come? Volete levare la biblioteca in prossimità dell'Aula?». Lo stesso discorso, o pensieri che hanno impedito e impediscono ai parlamentari di spostarsi a Palazzo Giustiniani, dove ci sono dei luoghi di lavoro, per non allontanarsi dall'Aula. Allora bisognerebbe costruire un grattacielo — facemmo male, dopo la guerra, a non erigerlo — in cui, con agevoli ascensori, si percorra lo spazio fra l'Aula e il sopra celeste atmosferico, per consentire vicinanze. È un problema di costume, è un problema di rassegnazione, è un problema di accorgimento che soltanto nei paesi nuovi, dove non hanno l'antico, è facile realizzare. Da noi, purtroppo, no. Mentre ascoltavo il suo discorso, ricordavo la sera in cui, alla Camera, mentre un oratore tentava di ridurre esagerate speranze (era quasi mezzanotte), l'onorevole Paietta si alzò e disse: «Collega, quando hai finito, ricordati di spegnere la luce!». Con questo non voglio dire che ella è stata di una prudenza spero eccessiva, ma ha fatto bene a ricordarci quante difficoltà accompagneranno l'inizio del suo lavoro, per ottenere da noi tutti l'assicurazione che cercheremo di secondare il suo sforzo per rendere più produttiva possibile la sua fatica.

MALAGODI. Signor Presidente, vorrei riprendere la parola per ringraziarla di quello che lei or ora ha detto e per osservare che è preferibile possedere quattro biblioteche anziché un grattacielo.

PRESIDENTE. Purchè le biblioteche siano prossime ai luoghi in cui si devono consultare i libri!

MALAGODI. Abbastanza prossime!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Riva, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,
in occasione dell'esame del bilancio interno per l'anno finanziario 1986,
rilevato lo stretto legame che intercorre tra il rispetto degli obiettivi indicati per il

contenimento del disavanzo dello Stato e la corretta applicazione dell'articolo 81 della Costituzione quanto a copertura finanziaria delle varie iniziative legislative;

considerata, in base a una prolungata esperienza, la oggettiva difficoltà in cui opera la competente Commissione per l'emissione dei pareri di copertura finanziaria a fronte dei problemi tecnici connessi alle stime e ai criteri di calcolo degli oneri previsti dai nuovi provvedimenti di maggiore spesa o di minore entrata;

constatato, tuttavia, che la Costituzione prevede l'obbligo di indicazione della copertura nella fase di formazione delle leggi presso il Parlamento;

impegna il Consiglio di Presidenza dell'Assemblea a costituire — d'intesa con l'Ufficio di Presidenza della 5^a Commissione permanente e in una prospettiva d'integrazione dei servizi con la Camera dei deputati — un Ufficio del bilancio con il compito principale di rendere più efficace e puntuale l'esercizio della funzione di controllo del Parlamento attraverso verifiche tecniche della quantificazione degli oneri delle iniziative legislative e della relativa copertura.

9. Doc. VIII, n. 8.2

RIVA Massimo

Il senatore Massimo Riva ha facoltà di parlare.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signori questori, colleghi, il nostro Gruppo trova logico e conveniente il richiamo che ella ha espresso, signor Presidente, affinché nella nostra discussione non si entri nello specifico merito dei vari problemi posti alla nostra attenzione, lasciando ampio spazio di lavoro al Comitato presieduto dal senatore Malagodi. Troviamo logica e conveniente l'impostazione da lei suggerita perchè da un lato il documento posto alla nostra attenzione dal senatore Malagodi ci pare di grande interesse e rappresenta un'ottima base di lavoro per giungere a rapide conclusioni e dall'altro ci sembra giusto non pregiudicare, in questa sede, con una puntualizzazione eccessiva delle rispettive posizioni, il futuro difficile lavoro di coordinamento da parte del presidente Malagodi.

Ci corre l'obbligo, tuttavia, di precisare, almeno in questa sede, quale sarà lo spirito con cui, convintamente, il nostro rappresentante parteciperà ai lavori del Comitato Malagodi. È uno spirito che punta a un obiettivo politico molto alto. Non pensiamo che in quella sede si discuterà soltanto di quei temi specifici che lei puntualmente ha elencato nella sua esposizione introduttiva, signor Presidente. Noi pensiamo che parlando dello stato del parlamentare, in realtà si parlerà e si deciderà sul tema più generale e più importante del ruolo del Parlamento stesso.

Noi seguiamo con estrema preoccupazione quella sorta di linciaggio morale che viene fatto nei confronti dei parlamentari, e attraverso i parlamentari nei confronti del Parlamento stesso, presso l'opinione pubblica, linciaggio talvolta avallato da autorevoli prese di posizione. Noi seguiamo con estrema preoccupazione una divaricazione di giudizi sull'attività del Parlamento che si apre ogni giorno di più tra Parlamento e il potere esecutivo. Abbiamo la sensazione, in più di una occasione, di una sorta di disprezzo cromwelliano da parte del potere esecutivo nei confronti dell'opera del Parlamento. Ci si attacca a piccole e grandi questioni per rappresentare, a nostro giudizio falsamente, infondatamente, ma anche irresponsabilmente sotto il profilo istituzionale, per rappresentare al paese l'immagine di un Parlamento che non funziona, l'immagine di un Parlamento che ostacola l'attività di Governo, forse dimenticando — e certo non credo di aver bisogno di ricordarlo a lei, signor Presidente e ai colleghi presenti in quest'Aula — che la storia della democrazia parlamentare nasce precisamente al fine di tutelare in ogni modo il diritto al dissenso, la posizione deviante rispetto a quella della maggioranza nonché il controllo sugli atti dell'Esecutivo. Ma non mi voglio dilungare su questi temi che possono apparire retorici, ma che per noi non lo sono. Voglio solo dire che è con questo spirito che noi parteciperemo come Gruppo ai lavori del Comitato presieduto dal senatore Malagodi.

Noi riteniamo semplicemente inaccettabile che contro il Parlamento, in occasione di problemi che si possono trattare, come quel-

lo dell'indennità o dei rimborsi spese, venga fatta una campagna di linciaggio a cui il Parlamento non sa rispondere.

Noi riteniamo che uno dei compiti, forse il primo, che il Comitato Malagodi deve darsi è quello di opporre una risposta ferma, puntuale, argomentata a questa campagna anti-parlamentare troppo spesso alimentata dallo stesso potere esecutivo. Abbiamo avuto degli esempi, piccoli e grandi. Ne voglio citare qui solo alcuni, uno piccolo e uno grande.

Durante il dibattito sulla scorsa legge finanziaria si pose la nota questione delle concessioni ferroviarie. Devo dire che abbiamo sopportato, anche per mancanza nostra di iniziative, una campagna denigratoria nei confronti del Parlamento che non aveva senso comune, se non fosse che anche al nostro interno qualcuno continuava a considerare che la via migliore per risolvere quel problema fosse quella di restare all'interno di una logica in base alla quale quella che è una prerogativa del parlamentare era in realtà esercitata solo attraverso un atto di graziosa concessione del potere esecutivo, ribaltando quindi, in maniera radicale e totale, quella che dovrebbe essere invece la logica della difesa delle prerogative parlamentari.

Mi auguro, anche se questo è un piccolo problema, ma che pone questa seria questione di principio, che nell'ambito del Comitato Malagodi, si sappia trovare, non mi interessa in termini quantitativi, ma in termini qualitativi, soluzione a questo piccolo problema all'interno di una logica corretta di un Parlamento che afferma le sue prerogative anche contro il potere esecutivo.

Ma su un tema ancora più importante e generale noi assistiamo da tempo ad un altro tipo di campagna denigratoria nei confronti del Parlamento, ancora più sottile, sistematica, insidiosa. È quella che riguarda la nota questione del disavanzo pubblico, di come esso si crea, in poche parole di come il Parlamento decide sulla copertura delle leggi. Sono il Ministro del tesoro, il Presidente del Consiglio che in più di un'occasione indicano al dileggio dell'opinione pubblica le decisioni dei parlamentari, come se esse fossero la principale causa di violazione del dettato costituzionale in proposito.

Vorrei raccomandare, signor Presidente, all'Ufficio di Presidenza di fare una rassegna delle decisioni di copertura scorrette: si scoprirà da questa rassegna che in termini di quantità non dipende dal Parlamento ma da proposte del Governo, controfirmate dal Ministro del tesoro e dal Presidente del Consiglio, la gran parte delle coperture finanziarie scorrette entrate nella nostra legislazione. Ne abbiamo esempi anche recenti: il Presidente della Repubblica ha ritenuto di rinviare al nostro esame il noto disegno di legge sulla questione degli invalidi. Bene, è un disegno di legge di iniziativa parlamentare e quindi, a prima vista, potrebbe sembrare che quella copertura scorretta sia stata voluta ed indicata dal Parlamento e noi, devo dire, abbiamo tollerato in silenzio che questa verità apparente fosse quella raccontata all'opinione pubblica, mentre, signor Presidente, quella copertura, in quei termini fu voluta e suggerita dal Ministero del tesoro. Dunque, se svista ci fu — e ci fu, grossolana — essa fu compiuta dal Ministero del tesoro e dal Governo e al Parlamento non restò che prendere atto di quelle che erano decisioni e calcoli errati altrui.

Questo mi consente di entrare in un problema specifico e molto importante per quanto riguarda la funzionalità del nostro Parlamento, in particolare della nostra Camera, un problema che tocca in maniera non piccola quelli che saranno i lavori del Comitato Malagodi. Parlando poco fa con il realismo e la saggezza che gli sono propri, il senatore Malagodi ci ha spiegato i limiti oggettivi che si frappongono al raggiungimento dei vari obiettivi di ristrutturazione, di riorganizzazione dei nostri servizi. Mi sembra di aver colto nelle sue parole anche l'invito ad individuare delle priorità per quanto riguarda gli interventi. Bene, dopo aver precisato che certo le mie parole possono essere viziate dalla mia partecipazione alla Commissione bilancio, devo però dire che credo che proprio il rafforzamento delle strutture di sostegno al lavoro di questa Commissione sia un dato prioritario su qualunque altro, sempre che si condivida l'obiettivo più ampio e generale, cioè che questo lavoro di riscrittura e di ridefinizione legisla-

tiva dello *status* del parlamentare sia diretto al rafforzamento del ruolo del potere legislativo. Se così è, il primo terreno sul quale il Parlamento deve rialzare la testa e riaprire un contraddittorio con il potere esecutivo è precisamente il terreno del controllo sulla spesa, sulle stime che vengono fatte nei provvedimenti e sui metodi e i modi di copertura.

In proposito, è stato presentato — e raccomandando a quest'Aula di approvarlo — un ordine del giorno a mio nome, in cui si riprende l'ipotesi della costituzione di un vero e proprio ufficio del bilancio. Certo può spaventare il ricorso alla locuzione che richiama il *budget office* del Congresso americano, organizzazione mastodontica sotto il profilo numerico e certamente in quei termini eccessiva per noi. Tuttavia esiste un serissimo problema al riguardo e io mi accontenterei che tale problema venisse gradualmente affrontato attraverso un serio irrobustimento delle strutture di segreteria e di assistenza della Commissione bilancio.

Devo dire non per occasione retorica, ma per convinzione che in questo momento nella loro povertà numerica i funzionari della 5^a Commissione di questo ramo del Parlamento svolgono un lavoro davvero eccellente, credo però che abbiano necessità di allargare le loro collaborazioni in modo da consentire a ciascuno di noi, quando si trova di fronte a provvedimenti stimati e calcolati del Ministero del tesoro, di aprire un vero e proprio contraddittorio sulle cifre e sulle stime. Mi rendo conto che una affermazione così drastica può suscitare qualche preoccupazione, che i rapporti tra Parlamento e Governo possono diventare rapporti ancora più difficili, più complessi di quanto siano oggi, ma d'altra parte, se riteniamo che il Parlamento debba svolgere la funzione di cui ho detto, se riteniamo che, nel quadro dei grandi problemi che questo paese ha di fronte, il primo problema sia di riportare sotto controllo la spesa pubblica, credo che la priorità di una decisione in questa direzione si imponga da sola per logica intrinseca.

Non credo si possa continuare ad esporci a rinvii della Presidenza della Repubblica relativamente a provvedimenti di legge mal co-

perti o a richiami sistematici, ma pesanti nei loro giudizi come quelli che ancora la Corte dei conti nel suo ultimo rendiconto invia al Parlamento. Sotto questo profilo dobbiamo rialzare la testa ed è questo un punto su cui il nostro rappresentante nel Comitato Malagodi insisterà più che su ogni altro.

Come ho detto, non si tratta soltanto di affrontare una questione importante, ma si tratta, attraverso tale questione, di far leva su di essa per difendere le prerogative del Parlamento.

Credo che, dette queste cose non mi resti altro che preannunciare il voto del Gruppo a favore del progetto di bilancio come ci è stato presentato dai senatori questori. Voteremo a favore sempre, però, nella prospettiva che ho indicato, prospettiva che a nostro giudizio dovrebbe impegnare l'ufficio di Presidenza, i signori questori a fianco, si intende, del Comitato Malagodi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in occasione dell'approvazione del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986,

auspica che si proceda, d'intesa fra i gruppi parlamentari, alla revisione della legge sull'indennità parlamentare, adottando una diversa normativa sia per quanto attiene all'onnicomprendività della stessa indennità che alla sua autonomia dal trattamento economico previsto per i magistrati;

ritiene necessario il progressivo e rapido adeguamento delle strutture di supporto, documentazione e studi, per l'attività delle Commissioni del Senato a tal fine riorganizzando i diversi Servizi e articolandoli per grandi aree di competenze, secondo le impostazioni contenute nella relazione dei senatori questori;

considera altresì essenziale la finalizzazione degli interventi già previsti per gli spazi attualmente fruibili e per quelli ricavabili dagli immobili a disposizione del Senato

alla dotazione di locali per i Gruppi parlamentari e di un idoneo posto di lavoro per i singoli senatori con soluzioni che siano funzionali all'impegno degli stessi senatori nei lavori delle Commissioni e dell'Aula;

rileva l'esigenza che in tale quadro siano adottate concrete misure per potenziare le attrezzature di personale, di mezzi e di locali in uso alle Commissioni permanenti;

auspica che, nell'ambito delle indicazioni complessive da affidare ad apposito comitato di studio, il problema degli assistenti parlamentari sia affrontato non già mediante la dotazione di un segretario per ogni parlamentare ma in modo da assicurare, per ciascuna Commissione permanente, una collaborazione qualificata ai senatori per il lavoro legislativo e le attività inerenti al mandato parlamentare;

formula i propri voti perchè sia attuato l'istituto per la formazione e la fattibilità delle leggi, in collaborazione con la Camera dei deputati;

auspica altresì l'istituzione di un apposito servizio di sostegno per l'attività della Commissione bilancio al fine di rendere possibile la conoscenza dell'andamento dei flussi finanziari e l'istruttoria preventiva dei pareri della stessa Commissione sulla copertura finanziaria delle leggi.

9. *Doc. VIII, n. 8.1* PECCHIOLO, PIERALLI, MAFFIOLETTI, MORANDI, NESPOLO, POLLASTRELLI

Il senatore Maffioletti ha facoltà di parlare.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, il tentativo che noi comunisti abbiamo compiuto, soprattutto con la presentazione di uno specifico ordine del giorno, è quello di far uscire il dibattito sul bilancio interno del Senato da un'ottica troppo racchiusa nella vicenda interna della vita parlamentare. Abbiamo pensato che fosse necessario che a questo atto di autonomia delle Camere, che esprime la sovranità del Parlamento, dovesse corrispondere l'assunzione di una grande responsabilità pari all'autonomia stessa.

Può sembrare un'impostazione ovvia, ma in verità non lo è, perchè l'angolo visuale preminente con il quale è stato esaminato il bilancio interno delle Camere, almeno leggendo i resoconti parlamentari, sia della Camera che del Senato, comporta l'impressione di una discussione analoga a quella di un sodalizio in cui prioritario è l'interesse delle persone che compongono l'istituzione. Voglio dire che è eccessivamente presente un dibattito sull'autotutela dei parlamentari, sul cosiddetto stato del parlamentare ed è marginale, invece, la discussione attorno al fatto che il bilancio del Senato e quello della Camera sono analoghi al bilancio dello Stato la cui discussione, infatti, è prevalentemente indirizzata sui fini dello Stato — fini sorretti dagli stanziamenti di bilancio — e quindi incentrata sugli obiettivi della pubblica amministrazione.

Quando discutiamo del bilancio dello Stato, infatti, si parla poco della condizione del lavoratore statale; si parla più degli obiettivi e degli scopi delle amministrazioni, scopi sostenuti dal bilancio. Nel caso del bilancio delle Camere devono tornare ad essere prioritari il modo di essere moderno del Parlamento e la discussione sull'indirizzo sulla spesa posta a sostegno dell'attività parlamentare, perchè questo momento di autonomia e di regolazione progettuale dell'attività delle Camere sia inserito nell'ambito dei principi dello Stato di diritto.

Un'ottica quindi tutt'altro che interna. Un'impostazione in cui si accentua la problematica relativa alle questioni che il paese si attende che il Parlamento risolva. Cosa si aspettano i cittadini ed il paese dall'istituzione parlamentare? Si aspettano una maggiore efficacia, una maggiore produttività, una maggiore aderenza ai problemi del paese. Prima di tutto il paese si aspetta che il Parlamento, discutendo del proprio bilancio, delle sue strutture, dei suoi scopi, del suo modo di essere concreto, assolva ai suoi compiti costituzionali con efficienza.

Il senatore Massimo Riva ha indicato uno dei compiti costituzionali del Parlamento. Sono molto d'accordo con la sua analisi e con la sua denuncia. Uno dei doveri del Parlamento è di dare attuazione all'articolo

81 della Costituzione e sappiamo come sia controversa, ampiamente trattata e studiata questa materia. Vi sono state diverse elaborazioni, al riguardo, nel corso delle varie legislature: è una questione non teorica, non facile, nè indolore, che non si può ridurre a poca cosa.

Il Parlamento comunque è soggetto delle leggi ed insieme soggetto ad esse. Il concetto di sovranità andrebbe approfondito. È certo che il Parlamento, nel momento in cui redige il proprio bilancio, si dà delle regole e questa competenza primaria del Parlamento di assicurare la copertura finanziaria delle leggi presuppone un Parlamento modernamente attrezzato. Il problema, quindi, di un ufficio del bilancio o, come noi abbiamo proposto, senza contraddire questa esigenza nel nostro ordine del giorno, di un'attrezzatura più specificamente rivolta a tale scopo proprio della Commissione bilancio, mi sembra un tema che non possiamo eludere.

Riteniamo importante che si siano fatti passi avanti come quello della informatizzazione nella trasmissione e nella cognizione dei dati per rendere possibile la gestione del bilancio raccordata con i dati della Ragioneria generale dello Stato. Ma bisogna completare questo lavoro di informatizzazione, bisogna completarlo in rapporto alle entrate, alla variazione di bilancio e così via. Però bisogna dotare la Commissione bilancio di strutture di supporto relativamente alla sua attività di istruttoria dei pareri di copertura, di supporto per il controllo dell'andamento dei flussi finanziari e la loro conoscenza.

L'altro elemento che i cittadini possono ritrovare utile nell'attività e nel rendimento del Parlamento è quello del prodotto legislativo. Lo scopo essenziale del Parlamento è quello di produrre leggi, ma c'è un problema in Italia — certo non solo in Italia, però da noi il problema è più acuto — per quanto riguarda la fattura delle leggi. Noi dobbiamo organizzare i nostri lavori in modo da rendere migliore questa fattura, per i cittadini, per gli operatori del diritto e per il paese facendo così decrescere la lamentela generale sulla scarsa qualità del prodotto legislativo. Ho usato un termine realistico, perchè credo che non si possa raggiungere mai la perfezione,

in quanto la legge è astratta mentre i casi sono concreti e quindi c'è sempre un margine di perfezionamento da raggiungere. Ciò è inevitabile, però questo problema lo dobbiamo ritenere essenziale. Certo, nella produzione legislativa si rimarca il problema patologico dell'abuso della decretazione d'urgenza da parte dei Governi e, dall'altro lato, si lamenta una esorbitanza assorbente della legge finanziaria, che prosciuga, per così dire, materia alla normale attività di produzione legislativa. Su quest'ultimo punto le nuove procedure dovrebbero soccorrere e dovrebbero evitare che questa anomalia produca l'anomalia più grande costituita dal fatto che il Parlamento viene prevalentemente assorbito dalla decretazione d'urgenza e dalla legge finanziaria, lasciando, così, poco spazio per i progetti di legge di respiro più ampio, più generale ed organico. Entra in gioco anche la condotta dei Governi; in primo luogo perchè si sono avute maggioranze parlamentari non ancorate a visioni programmatiche e organiche ha inciso sulla progettazione legislativa che si è sviluppata in maniera abnorme dando vita alla cosiddetta legislazione tampone o legislazione provvisoria. Certamente, però, in questa crisi della legge, come si dice in generale, deve trovare luogo la nostra iniziativa perchè in attesa che i perfezionamenti più generali, le questioni di ordinamento più in generale vadano avanti e trovino soluzioni, intanto si può fare qualcosa per arrestare le tendenze più negative e vedere come un Parlamento moderno debba intervenire per migliorare la qualità e la fattibilità delle leggi. Questo è il primo elemento che deve interessare i parlamentari, che vedono giudicata la loro attività proprio dalla produttività e dall'efficacia del lavoro parlamentare.

Quindi, risolvere la questione in termini individuali non dico che sia impossibile ma è un lavoro di Sisifo, e può rimanere del tutto improduttivo se dovesse permanere l'attuale situazione. Aumentare e potenziare il lavoro individuale del parlamentare e non guardare a queste grandi questioni che stanno dinanzi al Parlamento sarebbe un modo improduttivo di affrontare le questioni che pure provocano disagio nei parlamentari i quali si sen-

tono mortificati e a volte frustrati nella loro condizione di lavoro.

Però dobbiamo fare uno sforzo per colmare questi disagi e aumentare la consapevolezza che molto dipende dalla efficienza, produttività e composizione numerica del Parlamento, dalla qualità del lavoro legislativo, dalla possibilità concreta che il Parlamento possa svolgere non solo la sua attività legislativa, ma la sua attività di controllo. Noi sappiamo che buona parte dei nuovi Regolamenti degli anni '70 delle Camere rimangono inattuati o hanno avuto un'attuazione di scarsa efficacia. Come può allora il parlamentare interessarsi della sua condizione e non vedere come prioritario questo aspetto dello svolgimento del suo mandato parlamentare?

Siamo stati l'unico partito che in questi ultimi tempi ha messo l'accento proprio sul rendimento del Parlamento in termini di politica legislativa e di prodotto legislativo. Abbiamo richiamato anche nel nostro documento l'importanza dell'istituto della fattibilità delle leggi. Scarsa è stata l'attenzione dei parlamentari su questo aspetto, che pure è comunemente lamentato, del prodotto legislativo e della sua qualità. Eppure il Senato conosce — si fa per dire — un documento presentato, in relazione agli studi previsti dal rapporto Giannini, il 17 giugno 1981, che è relativo proprio all'istituzione di uno strumento attinente al controllo e alla verifica della fattibilità delle leggi. Questo istituto era stato proposto nel rapporto Giannini come uno strumento del Governo. Il Senato giustamente, con un voto unanime, ha ritenuto che dovesse essere uno strumento parlamentare. Nel nostro ordine del giorno abbiamo voluto richiamare questo indirizzo del Senato e quindi richiamare la qualità di un'indicazione già espressa e la coerenza con essa.

Si tratta di uno strumento bicamerale che deve essere attuato di intesa tra i Presidenti delle due Camere e che si può giovare già di una relazione presentata da una Commissione di studio presieduta dal professor Barettoni. Si tratta di avere la possibilità di una preventiva verifica della capacità di carico delle strutture amministrative rispetto alla produzione legislativa. Si tratta di stu-

diare nel concreto come migliorare la tecnica di progettazione legislativa. Si tratta anche, onorevoli colleghi, di renderci conto, quando si parla di dignità, di ruolo, di condizione del parlamentare, che nella nostra Repubblica esiste il problema del controllo del grado di attuabilità e di attuazione delle leggi. Si tratta di rendersi conto che vi sono tante leggi che vengono approvate e che non sono attuate e che esiste uno scarso tasso di controllabilità dell'attuazione delle leggi per una deresponsabilizzazione degli organi della pubblica amministrazione e per una complessità degli organi che vengono chiamati ad attuare le leggi, con uno scarso rispetto del criterio della competenza quando il legislatore attribuisce alla pubblica amministrazione determinati compiti. Esiste una frammentazione delle responsabilità ed una difficoltà di individuare il soggetto cui deve essere imputata la responsabilità attuativa.

Il Parlamento non può ignorare questi problemi, nè il singolo parlamentare può ignorare nel rispondere ai propri elettori che esiste un problema di questa portata. Si debbono fare leggi giuste, aderenti alla realtà del paese, ma si ha anche la responsabilità di sapere, non a scopo sanzionatorio, ma di conoscenza per quali motivi ed in quali settori le leggi non sono state applicate.

Questo strumento di conoscenza deve perciò essere messo nelle mani del Parlamento, tenendo conto che esistono anche problemi di struttura legislativa che vanno affrontati con adeguati strumenti. Esiste il problema di evitare l'introduzione di norme estranee in una legislazione spesso farraginoso. Vi è il problema di evitare e di controllare il rinvio ad altre leggi, che spesso è innominato, generico e crea grandi problemi per l'interprete. Vi è il problema analogo dell'abrogazione innominata delle leggi. Vi è il problema dei testi unici che spesso viene richiamato come esigenza nelle leggi o affidato per delega senza alcuna attività da parte del Parlamento che sia soddisfacente. C'è il problema dell'articolazione dei testi legislativi spesso mal costruiti; c'è il problema di un sistema informativo integrato che sia a sostegno della verifica di fattibilità; c'è il problema della

cosiddetta copertura amministrativa delle leggi.

Abbiamo richiamato questi problemi così come quello dell'articolo 81 della Costituzione e delle strutture di sostegno della Commissione bilancio, per porre in risalto quale sia il terreno di iniziative e di azione perchè il Parlamento sia veramente moderno, all'altezza dei tempi e soprattutto inquadrato tra i principi ispiratori della Costituzione repubblicana come massima espressione della democrazia in un paese evoluto come l'Italia.

Crediamo quindi che queste questioni di largo interesse pubblico debbano trovar posto in quell'ottica più generale ed esterna che bisogna far presiedere alla discussione del bilancio delle Camere. In quest'ottica c'è il problema dei servizi parlamentari, dell'ordinamento interno del Senato: il senatore Morandi ha accennato chiaramente all'indicazione che riteniamo essenziale di una diversa articolazione per grandi comparti, al superamento di frammentazioni burocratiche delle competenze degli uffici, per rendere tutto funzionale al lavoro legislativo e di documentazione e di ricerca.

Noi facciamo un discorso che fa centro sulle Commissioni. Dalla relazione degli onorevoli questori risulta che c'è stato infatti un potenziamento dell'attività delle Commissioni permanenti. Dobbiamo riferirci a questo strumento di funzionamento del Parlamento perchè il prodotto legislativo passa attraverso questo filtro essenziale, voluto dalla Costituzione, e quando giunge alle soglie dell'Aula questo prodotto deve avere già tutta una elaborazione costruita preventivamente. Occorre quindi potenziare le strutture di sostegno delle Commissioni e qui facciamo centro in prevalenza su due di esse: la Commissione bilancio — e concordo con le osservazioni fatte dal senatore Riva — e la Commissione affari costituzionali. Queste sono le due Commissioni chiave del lavoro legislativo che portano un contributo essenziale non solo all'Aula, ma anche alle altre Commissioni del Senato.

Queste due Commissioni chiave oggi sono dotate mediamente di due funzionari e di due o tre segretarie: questo è del tutto inad-

guato! Se chiudessimo gli occhi di fronte a questa realtà e ci sbracciassimo a discutere prevalentemente della questione degli assistenti dei parlamentari renderemmo un cattivo servizio al Parlamento e al paese. È male informata e ignorante dei problemi reali quella stampa che si interessa prevalentemente di questioni eclatanti e non osserva quanto ci sia da fare in questa direzione.

Anche gli studiosi possono darci un contributo per il procedimento legislativo, per i suoi tempi. Certo, il dibattito è aperto, ma guai a non vedere questo quadro di insieme, guai a non vedere che la condizione di lavoro del parlamentare si può iscrivere solo in questa visione complessiva, che i momenti di frustrazione e di disagio si inquadrano in questa problematica della produttività, in questa qualità del lavoro legislativo e parlamentare in generale! Esiste un problema delle attività individuali del parlamentare, certamente, che vanno sostenute, però, soprattutto in termini di servizi, di strutture di sostegno più che in termini individualistici. Nel nostro ordine del giorno diciamo infatti che la strada principale non è quella del segretario particolare del parlamentare; il problema essenziale è come funziona questo Parlamento, cosa rende al paese, cosa produce in termini di prodotto legislativo, che cosa svolge del ruolo che la Costituzione e i Regolamenti gli impongono di svolgere, sia sotto il profilo della ricerca delle coperture finanziarie e del controllo dei flussi finanziari, che della progettazione legislativa, che della conoscenza dei dati della realtà economico-sociale, quindi di efficacia del lavoro del parlamentare.

Il problema dei segretari particolari riveste gli aspetti e le difficoltà illustrate dal senatore Malagodi; non è una questione prevalentemente di locali e di spazi, ma è da collegare al mandato che il parlamentare ha ricevuto dagli elettori. Oggi esiste uno schiacciamento del rapporto tra eletto ed elettore: sotto il peso della gestione dell'ordinario il parlamentare è schiacciato da un ruolo che si è ritagliato nella difficoltà generale del funzionamento del Parlamento, sul terreno di un'attività di mediazione tra gli elettori e la pubblica amministrazione. Spes-

so il parlamentare è schiacciato dall'impegno di essere il sollecitatore di atti dovuti della pubblica amministrazione: interventi che spesso vengono definiti come «raccomandazioni» ma che rappresentano variamente tutte le sollecitazioni pratiche che si rivolgono agli uffici pubblici. C'è qui un difetto, una carenza e uno scarso interesse anche dei parlamentari verso i problemi della pubblica amministrazione, tanto è vero che gli studiosi ricordano come una rarità quando il Senato, nel mese di luglio 1980, si è occupato, in maniera organica, di pubblica amministrazione. È una felice eccezione di fronte ad un disinteresse pratico nella discussione delle leggi e nell'attività ordinaria verso i funzionamenti reali della pubblica amministrazione.

Oggi il cittadino soffre delle disfunzioni burocratiche, delle disattenzioni, dei conflitti di competenza, delle duplicazioni, delle triplicazioni di competenza nella pubblica amministrazione e si rivolge al parlamentare per avere udienza, per sollecitare un atto dovuto dallo Stato e dalla pubblica amministrazione stessa. Ma il parlamentare deve essere schiacciato da ciò? O deve essere aiutato ad aumentare il peso di tale compito improprio? O non deve rivolgere la sua attività perchè nel concreto si possano conoscere prima i dati delle disfunzioni? Le motivazioni di inattuabilità delle leggi debbono essere a conoscenza del Parlamento per modificare le disfunzioni e per intervenire sulle strutture amministrative nei tempi necessari. Un impegno per cambiare in meglio le strutture amministrative dovrà corrispondere ad una maggiore compenetrazione fra attività legislativa, conoscenza delle situazioni sulle quali la legge dovrà intervenire. E anche il rapporto con l'attività legislativa delle regioni rappresenta un altro punto oscuro nella vita del Parlamento. È stata istituita una Commissione per le questioni regionali, ma non conosciamo la legislazione regionale nei fatti, nei raccordi tra legislazione nazionale e regionale. Difettano le conoscenze sia della legislazione che della realtà economico-sociale regionale.

Il parlamentare, pertanto, dà impulso prevalentemente, nel rapporto con gli elettori,

ad una attività di intervento sollecitatore, mediatore e spesso risolve il rapporto con la realtà locale, oltre che con la presentazione di progetti di legge che riguardino la realtà locale e che spesso confliggono con le competenze regionali, con la presentazione di interrogazioni e di interpellanze. Ma tale attività, sappiamo, è viziata, non voglio dire dai tempi di risposta del Governo, ma dalla assoluta mancanza di risposta sia alle interrogazioni che alle interpellanze. L'attività del parlamentare, individualmente concepita, isolata, vista sotto l'angolo visuale dell'esigenza di un segretario, quando abbiamo di fronte il fatto che alla grande massa delle interrogazioni e delle interpellanze non si risponde affatto, o si risponde con tempi indeterminati e indeterminabili, è una problematica che non può sfuggire a nessuno. Non possiamo pensare che queste cose non siano prioritarie per migliorare il lavoro del Parlamento e del parlamentare. Noi consideriamo un errore il fatto di far centro sulla questione del segretario particolare per queste motivazioni e non per una ragione di locali o di moralismo.

E quindi salutiamo come un fatto positivo che il Presidente ci abbia indicato la via del Comitato misto coordinato dal senatore Malagodi, che abbiamo apprezzato per la qualità del lavoro preparatorio già svolto con il suo documento, e riteniamo che in quella sede bisogna esaminare le misure che s'incentrino sulla funzionalità del Parlamento e sollevino anche i disagi dei parlamentari, certo, ma in un quadro di interventi che rendano alla Repubblica il servizio che il Parlamento deve rendere prevalentemente.

Revisione anche della legge sull'indennità parlamentare, nel senso della trasparenza e dell'onnicomprendività del trattamento, tenendo conto di un criterio fondamentale che però non va dimenticato mai: bisogna rendere il trattamento autonomo da quello della magistratura. Ma allora, se noi ci muoviamo, mi pare concordemente, per rendere autonomo il trattamento dei parlamentari da quello dei magistrati, che senso avrebbe anticipare un aggancio al 100 per cento del trattamento dei magistrati, quando ce ne vogliamo sganciare? E quando siamo in corso d'opera, perchè il meccanismo di adeguamento è in

vigore, e lo abbiamo concordemente applicato, e con soddisfazione, mi pare, comunque, senza riserve. Sarebbe quindi contraddittorio operare, oggi, un aggancio al 100 per cento quando si vuole poi operare per una normativa del tutto autonoma, per rendere anche il Parlamento indifferente ai vari interventi che nel campo dei trattamenti dei magistrati o di altre categorie si possono determinare, e che possono concorrere alla determinazione del trattamento economico, fissato dalla legge come tetto massimo. Ciò che è fissato dalla legge non può che essere modificato per legge: ecco perchè occorre riconsiderare tutti gli aspetti del trattamento economico.

Il Comitato misto ha di fronte, certo, le indicazioni sulle strutture collettive sulle quali bisogna lavorare. Noi abbiamo detto che bisogna far centro sulle Commissioni, che bisogna dotarle non solo di attrezzature, di personale e di mezzi. Bisogna che esse siano la sede per articolare un servizio che sia disponibile per i singoli senatori, per la documentazione, per lo studio, per l'istruttoria, per la preparazione di tutti gli atti inerenti al mandato parlamentare, facendo in modo che, in proporzione al numero dei senatori, ci sia, articolato per Commissione, una dotazione di collaboratori e di assistenti che possa sopperire alle esigenze che attualmente non sono soddisfatte per l'attività dei senatori. Si tratta quindi di un progetto unificante da mettere in campo, unificante degli aspetti, relativo agli spazi di lavoro, alle strutture di sostegno e ai supporti tecnici, qualcosa che vada visto dunque nell'insieme. Guai se andasse avanti una politica degli immobili e degli spazi separata da questo progetto unificante di assegnazione di posti di lavoro non vicini, ma prossimi all'Aula, e di dotazione di spazi idonei per le Commissioni che possano essere attrezzate anche per ricevere questi centri di servizio — chiamiamoli così — a disposizione dei parlamentari per il lavoro inerente al mandato.

La nostra impostazione intende dare un contributo proprio per risolvere questi problemi che vanno affrontati prevalentemente nell'ambito di una legge. È la legge, oggi, infatti, a riferirsi alle spese di segreteria del parlamentare. È la legge, quindi, che può

mutarne l'oggetto ed ampliarlo; questo non può che essere opera della legge stessa. Si può, in via regolamentare, intervenire sulle strutture di sostegno, come poc'anzi dicevo. Ma interpretare la legge sull'indennità parlamentare nel senso che essa si riferisce soltanto alle spese di segreteria per cui non comprenderebbe le spese relative al collaboratore e all'assistente parlamentare, a me sembrerebbe una forzatura. Infatti, la dizione «spese di segreteria» è generica e per interpretarla, aumentarne la portata o ridurla, occorre una legge. Bisogna quindi operare con prudenza, con impegno, come credo che emerga dalla discussione, come è emerso nell'intervento del senatore Malagodi e dal documento da noi redatto, che consideriamo non perfetto, ma che ha una base seria di discussione e di lavoro. Infatti, la sovranità del Parlamento non è assoluta: il Parlamento è soggetto alle leggi che esso stesso crea, certo, nell'ambito dei principi dello Stato di diritto e, se osserva regole, dà esempio al paese di cosa significhi amministrare questo grande patrimonio che è iscritto nei principi della Costituzione repubblicana e vede la centralità del Parlamento ma in un ordinamento che abbia regole predeterminate e abbia un ancoraggio saldo agli interessi generali. Quindi un Parlamento non inteso in modo ottocentesco, che non sia luogo di trasmissione semplice e meccanica delle istanze localistiche e particolari, che non sia soltanto un luogo di esibizioni oratorie, ma un Parlamento che abbia sviluppata la capacità di controllo, di intervento sull'attività dell'Esecutivo, che costantemente ammoderni il prodotto legislativo, che sia soggetto di un'attività di rappresentanza dell'intera nazione. Lo stesso criterio deve animare l'attività del singolo parlamentare: essere prevalentemente al servizio della nazione.

Con questi indirizzi e questi principi noi abbiamo dato il nostro modesto contributo alla discussione del bilancio interno del Senato che approviamo. Con queste considerazioni ho inteso anche illustrare l'ordine del giorno che abbiamo presentato a questo proposito. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mi fa piacere constatare che via via che gli interventi si stanno svolgendo cresce la sottolineatura dell'importanza eccezionale di questa nostra discussione. Fa dispiacere che non molti senatori abbiano potuto ascoltare tanti efficaci interventi.

Ad ogni modo, continuiamo nei nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, anch'io ritengo che la discussione di questa nostra seduta abbia acquistato veramente un significato eccezionale. Non mi lascio però sedurre dalla tentazione vivissima di affrontare i grandi problemi che sono stati sollevati, sui quali ritengo di potermi dichiarare d'accordo in tante considerazioni espresse alla luce delle finalità che la discussione intende perseguire. Intendo tenermi più strettamente al tema, perchè altrimenti dovrei anch'io aggiungere al dibattito qualcosa di nuovo e di estremamente interessante.

Infatti, la prima cosa che dovrebbe fare il Parlamento, ad esempio, sarebbe quella di evitare di approvare i decreti-legge alla terza, quarta, quinta o sesta volta — è successo anche questo — che il Governo reitiera nello stesso testo, virgola più, virgola meno, dopo avere quindi riconosciuto che era davvero materia urgente e costituzionalmente corretta, ma che approvata dopo tante reiterazioni può provocare un possibile guasto costituzionale, del quale non bisogna avere orecchio finissimo per comprendere la portata. Mi piacerebbe, ad esempio sottolineare che è compito del retto funzionamento del Parlamento — ed è oggi materia di grande attualità — fare tutto il possibile per trovare comportamenti idonei ad arrivare (guardi, signor Presidente, che riforme importanti sarebbero queste!) alla fine costituzionale della legislatura, tanto più che con le elezioni anticipate non è che si concluda molto, riversando sugli elettori i problemi che invece noi siamo chiamati a risolvere.

Ho detto però che il mio intervento voleva essere più strettamente connesso al dibattito sul bilancio del Senato. È certamente oppor-

tuno, infatti, che la discussione sia l'occasione per analizzare il funzionamento delle strutture del nostro ramo del Parlamento sia dal punto di vista del supporto materiale all'attività del senatore, inteso nel senso più ampio del termine, sia per quanto riguarda l'efficienza dei servizi di assistenza tecnico-scientifica; e appunto su questi temi mi soffermerò, sia pur brevemente.

La lettura dell'ampia e particolareggiata relazione predisposta dai colleghi questori ci ha fornito, per quanto riguarda il punto relativo al supporto materiale, il quadro completo delle iniziative destinate a migliorare le infrastrutture e ad incrementare gli spazi a nostra disposizione, confermando l'impressione di imponenza delle opere in corso, imponenza che colpisce non solo chi alzando lo sguardo in alto in quest'Aula immagina le opere necessarie alla ristrutturazione della volta, ma anche chi si avventuri al di fuori dei consueti itinerari, per esempio nel cortile che separa il palazzo delle Commissioni da palazzo Madama: l'ultimazione delle centrali unificate situate sotto tale area costituisce un'opera davvero notevole, in grado di ottimizzare la temperatura dei nostri edifici in qualsiasi periodo dell'anno in tutti gli spazi, consentendo anche risparmi di energia non indifferenti. L'importanza di queste opere infrastrutturali, a cui dobbiamo aggiungere l'imminente entrata in funzione della nuova centrale telefonica che è in fase di montaggio, giustifica pienamente, a nostro avviso, l'incremento del 50 per cento dello stanziamento relativo previsto in bilancio.

Il problema degli spazi, da noi particolarmente avvertito e che ha sempre costituito uno dei temi dominanti nei dibattiti svoltisi sull'argomento, sembra poter essere risolto col trasferimento di servizi e uffici non direttamente connessi con l'attività parlamentare nei locali di prossima acquisizione. In questa prospettiva ci sembrano particolarmente felici le decisioni relative alla ristrutturazione del Palazzo dei Beni Spagnoli e alla locazione di immobili nelle immediate vicinanze dei nostri edifici, in attesa della loro definitiva acquisizione da parte del demanio. Occorre peraltro prevedere una soluzione al problema dei collegamenti interni di un organi-

simo come il nostro, la cui struttura si avvia a divenire multipolare. In particolare occorre assicurare l'efficienza dei collegamenti della tipografia, in tempo reale, con i servizi e gli uffici dipendenti dall'attività delle Commissioni e dell'Aula.

Per quanto riguarda i servizi di assistenza all'attività parlamentare, non possiamo che confermare il nostro vivo apprezzamento per l'opera indispensabile svolta dagli uffici. Si è rivelata molto soddisfacente, per esempio, la documentazione fornita ai singoli componenti delle Commissioni in relazione all'esame dei disegni di legge. Personalmente mi piace rilevare l'utilità più volte sperimentata di poter avere, sempre con cortese sollecitudine, fascicoli di rassegna stampa che mettono il parlamentare subito in condizione di poter sapere come l'opinione pubblica tratta singoli problemi che noi abbiamo all'ordine del giorno. Mi pare che sul problema della documentazione non si possa chiedere di più, almeno fino a quando non sarà rivista l'attuale dotazione organica di personale che — è doveroso ricordarlo — rappresenta circa la metà di quello della Camera dei deputati.

Tuttavia, riteniamo che debba continuare ad essere seguita la linea sin qui tenuta in materia di assunzione di personale, privilegiando, attraverso rigorose selezioni, la ricerca di personale altamente qualificato anche a scapito del numero. D'altra parte, la mancata copertura dei posti messi a concorso — in particolare per quanto riguarda la carriera direttiva — se da un lato rivela una grande oculatezza nelle scelte, non può non far riflettere sull'esigenza di assicurare al Senato un minimo di concorrenzialità retributiva: e, a tale proposito, ci auguriamo che si possano raggiungere al più presto gli opportuni e definitivi accordi con le rappresentanze sindacali.

Un'ultima considerazione dev'essere fatta, a me pare, in merito all'amministrazione del personale del Senato, il cui nuovo regolamento interno sembra avviarsi al varo grazie al notevole impegno profuso dalla rappresentanza permanente del Consiglio di Presidenza per le questioni relative al personale e dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti del Senato.

In conclusione, onorevoli colleghi, è facile e giusto sollecitare e criticare; ma, nonostante tutto, a me pare che il quadro d'insieme fornito dai nostri colleghi senatori questori possa considerarsi decisamente positivo e quindi che si possa dire che il lavoro sin qui svolto per migliorare l'efficienza di questo organismo sia veramente degno di lode.

Chi vi parla è alla sua sesta legislatura, sempre in Senato, e sa quali fossero le vere difficoltà di ieri, degli anni sessanta, in fatto di spazio e di supporto. Il mio Gruppo aveva allora una sola stanza; dodici senatori potevano sedersi solamente intorno ad un tavolo all'interno di questa stanza: non vi erano le scrivanie, ora abbondantemente disseminate in tutti gli altri luoghi, da poter utilizzare.

Quale Presidente di una commissione tutt'altro che trascurabile, la Commissione — che allora era unica — giustizia e autorizzazioni a procedere, non avevo la dattilografia, la stanza, la scrivania — nemmeno a pensarci! — e ricevevo gli ospiti — personaggi illustri che cominciavano a frequentare il Senato; allora cominciava a muoversi anche la magistratura — con l'imbarazzo che potevo immaginare facendoli sedere al tavolo della Presidenza se non sulle sedie degli stenografi.

Questa è storia di ieri ed è bene guardare al passato per vedere il cammino che abbiamo fatto, esaminarlo con soddisfazione e guardare a quello che ancora dobbiamo fare.

Poi, senatore Fanfani, è venuta la sua Presidenza. Nell'annunciare quindi con convinzione il voto favorevole del mio Gruppo al progetto di bilancio interno del Senato per l'anno 1986 e al rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno 1984, desidero manifestare innanzitutto sentita riconoscenza al presidente Fanfani — che dirige i nostri lavori con grande autorevolezza ed efficacia — per l'impulso dato sin da allora, a tutti i livelli, alle attività volte a migliorare l'efficienza del Senato e le condizioni dei parlamentari. È senza dubbio soprattutto alla sua oculatezza e al suo spirito fattivo e concreto che dobbiamo tutto ciò.

Un particolare ringraziamento ed apprezzamento anche noi manifestiamo ai colleghi questori e a tutti i componenti del Consiglio

di Presidenza oltre che, per tante ragioni e non solamente per la relazione, al presidente Ferrari-Aggradi, nonché al senatore Malagodi per il lavoro *in itinere* tanto importante che ci propone.

Desidero infine ringraziare, a nome del mio Gruppo, tutti i dipendenti del Senato, i funzionari ed in modo particolare il Segretario generale per l'impegno esemplare da sempre profuso con l'altissimo spirito di sacrificio che tutti gli dobbiamo riconoscere.

Mi sia consentito, per concludere questo mio breve intervento, esprimere l'augurio che la rinnovata energia con la quale si stanno affrontando con successo i problemi del Senato possa rivelarsi utile anche e soprattutto all'auspicato fine di migliorare il nostro lavoro di legislatori. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Schietroma per le parole che ha rivolto a tutto il personale del Senato oltre che agli uffici di Presidenza.

È iscritto a parlare il senatore Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non raccoglierò le evocazioni di ordine costituzionale che stamattina sono state fatte in quest'Aula, perchè, ammesso che ne abbia la capacità, non credo che questa sia la sede più adatta e più opportuna per trattare argomenti che certo hanno una loro grande rilevanza, ma che non rientrano nella materia che è espressamente iscritta all'ordine del giorno della seduta di stamattina.

Aggiungerò subito che il mio Gruppo, a nome del quale mi onoro di parlare, annuncia il proprio voto favorevole al rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 1984, nonché al progetto di bilancio interno del Senato per l'anno 1986. Questo è un parere che esprimiamo convintamente e che sottolineiamo, per quanto abbia rilevanza, per l'importanza che ha assunto il bilancio interno del Senato, per la dimensione che ha preso nei confronti di uguali documenti del passato e, soprattutto, per la materia che è oggetto di trattazione nel documento stesso.

Mi sia consentito in premessa, prima di formulare alcune osservazioni, rivolgere un sentito ringraziamento al Presidente, senatore Fanfani, per le parole di introduzione pronunciate stamattina, per la sensibilità che ha mostrato nel confronto delle esigenze più volte espresse dai Gruppi parlamentari e dai singoli senatori, per l'alacrità, l'impegno e la dedizione con i quali conduce i lavori di questo ramo del Parlamento. Credo che questo sia un atto non soltanto dovuto, ma convinto, che rivolgo a nome del Gruppo della Democrazia cristiana e che trova convinte adesioni da parte di tutti i colleghi parlamentari della Democrazia cristiana stessa.

Desidero anche formulare un ringraziamento ai senatori questori, perchè hanno posto, nella loro relazione, in termini precisi varie e complesse problematiche che sono state trattate. Certo, si tratta di una relazione succinta ma una relazione che non ha eluso i vari problemi che sono stati oggetto di dibattito, di discussione e di approfondimento, e io credo anche che lo svolgimento dei lavori di questa seduta possa loro consentire di trarne profitto e, soprattutto, impostare per il futuro un lavoro che indubbiamente sarà a vantaggio non soltanto dei singoli membri del Parlamento, ma di tutto il Senato della Repubblica.

Desidero rivolgere un ringraziamento al presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari-Aggradi, e non soltanto per la relazione che ha accompagnato il bilancio stesso, ma per aver puntualizzato due questioni. Innanzitutto ha osservato l'esigenza di una riforma delle procedure contabili interne e della struttura espositiva del bilancio. Credo che, pur trattandosi di argomenti già svolti nelle precedenti relazioni siano questioni che debbano essere sottoposte all'esame anche del collegio dei questori, perchè non si tratta soltanto di problemi di contabilità interna, ma di impostazioni contabili generali che concernono più che esigenze di bilancio, di politica finanziaria comune alle aziende e più in particolare di questa azienda, perchè la consideriamo tale, e cioè il Senato della Repubblica. In secondo luogo il senatore Ferrari-Aggradi ha sottolineato che

è opportuno che il bilancio del Senato rifletta linee strategiche di una politica amministrativa che deve muoversi nel quadro di un progetto di largo respiro.

Sono osservazioni che spero il collega Ferrari-Aggradi vorrà opportunamente completare, anche nell'eventuale replica che vorrà fare, perchè ritengo che siano sottese alcune considerazioni di fondo, e cioè che non si tratta da parte nostra di procedere ad un esame semplicemente contabile, quindi fungendo da revisori dei conti in una fase che non è certamente di nostra competenza, quanto di dare più ampio respiro anche ad una manovra finanziaria, qual è indubbiamente quella che si effettua attraverso il bilancio del Senato, perchè abbia una linea di continuità e perchè soprattutto nella sua evoluzione possa denotare che vi sia il soddisfacimento completo di tutte le esigenze che emergono all'interno della nostra struttura organizzativa.

Infine voglio sottolineare l'osservazione che lo stesso senatore Ferrari-Aggradi ha fatto: probabilmente si sarebbe potuto anche nel corso di questa seduta approvare il consuntivo 1985. Non so quali siano state le ragioni di carattere contabile o procedurale che hanno impedito questa approvazione, ma indubbiamente si sarebbe potuto approvare il consuntivo 1985 contestualmente all'approvazione del consuntivo 1984 e del progetto di bilancio 1986.

Voglio, anche, esprimere un apprezzamento per l'opera svolta dal senatore Malagodi, che ha agito con grande prudenza, con grande sapienza e con grande meticolosità. Penso che il Comitato che il signor Presidente del Senato ha voluto proporre e che prossimamente si insedierà, certamente farà tesoro di tutte le proposte che sono state da lui formulate. Vi saranno proposte da sottoporre non soltanto al vaglio del Comitato stesso, ma credo anche all'attenzione dei singoli senatori affinchè ci si renda conto che alcune lamentele emotivamente espresse nei confronti della Presidenza o in generale dell'amministrazione del Senato a volte siano prive di fondamento. Infatti, basterebbe ricordare e citare l'ultima seduta della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per avere

l'attestazione e la dimostrazione che, proprio alla vigilia di questo dibattito in Aula, si è proceduto con grande meticolosità, con grande approfondimento ed aggiungo anche con grande prudenza a formulare le proposte che dovranno essere raccolte e completate in sede di prima formulazione delle proposte e poi di approvazione dei progetti. Saranno certamente la premessa per un salto di qualità per tutti i parlamentari.

Tutte queste premesse mi portano, signor Presidente, a trarre una prima conclusione: il progetto di bilancio non è un mero documento contabile, cioè non è soltanto un documento di pura resocontazione numeraria, ma è invece un bilancio che viene presentato e che, quindi, può costituire la premessa per fare un approfondimento sull'evoluzione finanziaria di tutti i movimenti che avvengono all'interno dell'amministrazione del Senato.

Dal punto di vista strettamente contabile il bilancio si dovrebbe completare con un conto patrimoniale, o meglio dovrebbe avere come premessa un conto patrimoniale. Tale conto patrimoniale, mi si obietterà, non può essere presente in un resoconto di cassa qual è quello del Senato, ma esso consentirebbe di valutare meglio l'evoluzione e la consistenza degli incrementi o degli eventuali decrementi mobiliari e immobiliari e quindi consentirebbe di manifestare l'attuazione di una vera e propria politica di bilancio. In altre parole vorrei che non si trasformasse il bilancio in un conto rimborsato dallo Stato a pie' di lista. Il bilancio deve avere una sua dinamica, deve avere una sua evoluzione e non può essere soltanto un resoconto presentato alla fine o all'inizio della gestione (in questo caso parliamo in termini preventivi) allo Stato perchè lo Stato stesso proceda al rimborso delle spese sostenute.

Passando analiticamente all'esame del bilancio e seguendo la traccia presentata nella relazione dei questori, annoto a titolo di curiosità (e non credo che occorrerà fare altri rilievi) la voce «interessi». Ritengo che la voce «interessi» segni in bilancio un importo di una certa esiguità. Anche se per il 1986 si prevede un aumento di 500 milioni rispetto ai due miliardi contabilizzati per il 1985, annoto che mentre per quanto riguarda il

1986 si è apportato sulla differenza di maggiori introiti un aumento della voce interesse del 20 per cento, le entrate complessive sono aumentate di poco più del 15 per cento. E tutto questo in un mercato dei tassi in netta flessione.

In altre parole, credo che bisognerebbe in qualche misura verificare se questi depositi — e penso che siano depositati al meglio — siano fatti fruttare al massimo o se ci si limiti esclusivamente a contabilizzare gli interessi attivi che maturano presso il conto corrente bancario. In effetti, qualche calcolo da me formulato porterebbe, anche con la diminuzione dei tassi di interesse in corso, a contabilizzare qualche aumento e non invece il lieve aumento di 500 milioni che si è apportato sui due miliardi contabilizzati per il 1985.

Passando alle spese effettive, devo qui annotare che la stragrande maggioranza delle uscite è rappresentata da due voci: la voce dei senatori e la voce del personale. Superiamo abbondantemente l'80 per cento, per cui credo che la manovra di bilancio sia alquanto rigida perchè le residue disponibilità non consentono ampie manovre. Tuttavia devo positivamente annotare che l'incidenza delle due voci è diminuita dall'88 per cento nel 1985, all'84 per cento nel 1986. Anche questo è un rilievo positivo che deve essere registrato nel momento in cui sono avvenute alcune correzioni del trattamento del personale, sul quale mi soffermerò in prosieguo.

Passando analiticamente alla condizione dei senatori, e cito la titolazione che è stata data nella relazione dei questori, credo che tutti coloro che mi hanno preceduto si siano soffermati su questa voce che è di particolare rilevanza non solo per gli addetti ai lavori ma, in generale, soprattutto per la conservazione e la salvaguardia di una dignità che deve salvaguardare il prestigio del Parlamento italiano. Il dubbio che qualche volta sorge in noi è relativo alla nostra presenza nel Senato della Repubblica: non vorrei cioè che i senatori venissero considerati semplicemente degli ospiti che passano, invece che il perno, l'effettiva sostanza di tutto il Parlamento. In altre parole, nel momento in cui in termini assolutamente familiari e senza alcu-

na presunzione oratoria facciamo queste considerazioni, vorremmo che i senatori fossero davvero guardati come coloro che rappresentano — non solo per la dignità, ma anche per le difficoltà tra le quali esercitano il loro mandato — il meglio della classe politica dirigente del nostro paese, ai quali è dovuto anche un riconoscimento che è congeniale al lavoro da loro svolto, un lavoro a volte improbo, portato avanti tra molte difficoltà. Anche questa mattina, del resto, sono emerse alcune lamentazioni in ordine alle difficoltà incontrate nell'espletamento del mandato parlamentare, anche se credo che si stia procedendo sulla strada della risoluzione dei problemi.

Vorrei soffermarmi sui tre punti indicati nel capitolo «Condizione dei senatori»: anzitutto per quel che riguarda i servizi personali. Certo, le questioni dei locali, dei collaboratori sono state ampiamente sollevate, discusse e approfondite.

In particolare sulla questione dei collaboratori, abbiamo manifestato, come Gruppo parlamentare, qualche riserva in occasione dell'ultima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e credo che continueremo ad esprimere la nostra riserva se l'eventuale delibera che verrà adottata non sarà compiuta. Non vogliamo che il collaboratore sia un qualsiasi modo o espediente per dotare il parlamentare di un «porta-borse»: il collaboratore del parlamentare deve essere effettivamente tale e per poter esserlo dovrà poter disporre di tutti i servizi necessari.

A mio modesto avviso, e ad avviso del mio Gruppo, è risultata molto opportuna la proposta formulata dal Presidente del Senato in ordine ad un eventuale riconoscimento, a titolo introduttivo, del capitolo e della questione relativa ai collaboratori, in attesa della riforma generale. Credo che sia la strada migliore sulla quale ci si potrà immettere con molta prudenza, ma anche con molta saggezza.

A proposito dei servizi personali, vorrei aggiungere che il Senato dovrebbe essere dotato di maggiori servizi telefonici; le cabine per le telefonate esterne non sono molte e a volte sono occupate da pseudo-collaboratori che, peraltro, sono estranei, fino a questo

momento, alla vita del Parlamento, introdotti anche furtivamente, ma che si avvalgono degli stessi telefoni. Oltre che moltiplicare il numero delle cabine telefoniche ad uso dei senatori, bisognerebbe mettere a disposizione di ogni senatore una stanza o, quanto meno, un piccolo ufficio, con la possibilità di disporre di una macchina da scrivere e di un telefono, servizi indispensabili per l'espletamento del mandato.

Riguardo alla seconda questione relativa alle prerogative, per quanto riguarda le indennità, ritengo che non ci si possa discostare dalla impostazione espressa. Siamo dell'avviso di procedere sulla strada del disegno di legge e quindi dell'ampia riforma del trattamento del parlamentare, ma non possiamo neanche discostarci e divaricare il trattamento dei senatori da quello dei deputati. Ripeto qui quanto già ho detto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che non possono esserci divergenze nel trattamento fra i deputati e i senatori per un principio di equità e di giustizia. Se si procederà sulla strada delle riforme, attraverso i lavori del Comitato, probabilmente potrà essere messo a punto un progetto che consentirà di risolvere degnamente e dignitosamente l'annosa questione della parità o, quanto meno, della correlazione del nostro trattamento con quello dei magistrati. Ma non mi sento neanche di spezzare qui una lancia a favore della sospensione di ogni aggiornamento.

Ho ascoltato il collega senatore Maffioletti che si è pronunziato contrariamente alla elevazione dal 93 al 100 per cento del trattamento. Su tal punto occorrerà procedere con molta prudenza, ma non disgiungendo mai il trattamento dei senatori da quello dei deputati. Su ciò insisto particolarmente perchè ritengo che non ci si possa dissociare e non ci si possa permettere, su passaggi così delicati, di erigerci o di proclamarci primi della classe. A tal proposito non c'è nessuno che possa essere presentato al paese come maggiormente interprete delle esigenze della pubblica opinione. Occorre sottolineare, invece, quali siano le esigenze dei parlamentari e dei servizi ed è opportuno anche intrattenere un dialogo molto serrato con i mezzi

di comunicazione, come la stampa e la televisione, se necessario, per dimostrare come il servizio svolto dai parlamentari non sia a beneficio personale, ma nell'interesse della comunità.

Voglio anche aggiungere, sempre in tema di servizi, alcune considerazioni di carattere marginale che però non ritengo siano proprio tali. Innanzitutto, una proposta che mi sentirei di formulare è che venga ripresa l'iniziativa, già assunta qualche anno fa, di effettuare dei corsi di lingua, in modo particolare di lingua inglese. Credo che qualche Gruppo ne abbia fatto diretta richiesta alla Presidenza della Camera e siano stati organizzati dei corsi. Sarebbe utile che questa iniziativa fosse estesa a tutti i parlamentari, indipendentemente dalle iniziative promosse dai singoli Gruppi. Ho notato che in passato si è sempre creato un nucleo di frequentatori di questi corsi, che sono estremamente utili per i parlamentari, soprattutto per quelli italiani i quali, nella stragrande maggioranza dei casi, quando vanno all'estero si sentono fortemente imbarazzati, non avendo molto dimistichezza — è opportuno sottolinearlo — con la lingua inglese.

In secondo luogo, vorrei anche sottolineare l'opportunità che vengano fatti dei corsi di aggiornamento per l'utilizzo dei *computers*. Anche questa è una necessità che ormai si avverte, e credo che, come qualche anno fa tutti insieme ci «arrabattavamo» per scrivere direttamente a macchina senza usufruire dell'aiuto di collaboratori, stavolta occorrerà che apprendiamo direttamente (se vogliamo procedere sulla strada della computerizzazione definitiva, per avere a disposizione immediatamente i dati) anche ad utilizzare i mezzi di comunicazione, quindi ad usare *computers*, in modo particolare quelli installati in Senato.

Signor Presidente, vorrei, altresì, che fosse preso in considerazione il problema, purtroppo dibattuto, delle concessioni ferroviarie agli ex parlamentari che, in qualche misura, deve essere risolto. Ritengo che gli stessi si siano resi conto della difficoltà di risolvere questo problema, ma hanno anche dimostrato una loro disponibilità per venire incontro alle esigenze finanziarie del Senato. In altre

parole, ritengo che, se ci si incontrasse a mezza strada, se cioè venissero concesse agli ex parlamentari delle agevolazioni, che non sono, per dirla molto chiaramente, l'uso gratuito ed incondizionato dei mezzi di trasporto, anche con una loro compartecipazione, probabilmente si darebbe loro la possibilità di continuare a svolgere alcuni servizi che effettuano tra la propria sede di residenza e la capitale, senza eccessivamente gravare sul bilancio del Senato.

Per quanto riguarda i Gruppi parlamentari, credo che debba darsi atto alla sensibilità del Presidente del Senato e del Presidente della Commissione bilancio, perchè finalmente si è proceduto all'aggiornamento del contributo erogato ai Gruppi parlamentari. C'è stato un riconoscimento che ritengo equo, anche perchè i Gruppi parlamentari sono messi di fronte all'aumento progressivo delle proprie spese e quindi dei propri costi. Credo che su questa strada probabilmente ci sarà anche maggiore respiro nel bilancio di previsione del 1986 dei singoli Gruppi parlamentari. Bisognerà, però, completare questo intervento risolvendo la questione dei locali, delle attrezzature, delle assistenze. So che il collegio dei questori più volte ha formulato delle proposte e ai Gruppi parlamentari sono stati presentati anche dei progetti di trasferimento da un'ala all'altra e di completamento. È questo però un problema che si trascina, a mio modesto avviso, da troppo tempo. Come sottolineava poc'anzi il senatore Schietroma, si sono fatti notevoli passi avanti negli ultimi anni, ma credo che i Gruppi maggiori esplodano o stiano esplodendo, perchè in verità la necessità di locali, soprattutto per le riunioni e per gli incontri, è avvertita soprattutto dai Gruppi maggiori. Le riunioni di maggioranza si svolgono normalmente presso il Gruppo di maggioranza relativa e quelle di minoranza si fanno presso il Gruppo più numeroso tra quelli di minoranza. Quindi c'è la necessità di avere un luogo di incontro che non sia un'unica sala quale è quella — io parlo a nome del mio Gruppo — di cui dispone il Gruppo democristiano.

Per quanto riguarda i servizi di assistenza delle attività parlamentari, anch'io sottolineo positivamente la progressione che si è

fatta sulla strada di responsabilizzare maggiormente e quindi di devolvere i compiti di decisione legislativa alle Commissioni permanenti. È stato sottolineato nella relazione dei questori, ed io devo anche qui darne atto, che in effetti siamo nella direzione giusta, anche se, in proposito, devo dire che le due mezze giornate riservate alle attività delle Commissioni parlamentari sono, a mio modesto avviso, esigue. Se vogliamo svolgere compiutamente il lavoro delle Commissioni, due mezze giornate la settimana non sono sufficienti. Normalmente le riunioni delle Commissioni avvengono nella mattinata del mercoledì e in quella del giovedì. Certo, mi si può obiettare che nulla vieta che esse vengano convocate anche il martedì pomeriggio o addirittura il martedì mattina, come sarebbe doveroso per il Senato della Repubblica: però, purtroppo, si registra permanentemente l'assenza della quasi totalità dei senatori e allora la concentrazione in queste due mattinate della stragrande maggioranza del lavoro delle Commissioni non garantisce tempo sufficiente. Per cui bisognerà pensare innanzitutto all'utilizzo del giovedì mattina, non assegnando quindi esclusivamente questa mattina agli incontri dei Gruppi parlamentari; in secondo luogo sarà necessario che i presidenti delle Commissioni si facciano a loro volta parte diligente nei confronti dei commissari affinché venga utilizzato il martedì pomeriggio.

Questa è un'esigenza che deve essere manifestata nel momento in cui si ravvisa la necessità, da parte dei senatori, di avere a disposizione maggiori comodità per quanto riguarda l'espletamento del proprio mandato. Abbiamo diritti, ma credo che abbiamo anche doveri, in questo caso per portare avanti un lavoro legislativo spesso prolungato, farraginoso e direi anche macchinoso. Infatti, i lavori delle Commissioni, quando ad esempio si svolgono nelle udienze conoscitive, comportano archi temporali piuttosto estesi e non consentono lo svolgimento della normale attività legislativa.

A questo proposito, vorrei ricordare anche l'esigenza di riconsiderare la competenza delle Commissioni parlamentari. Mi sembra che in passato se ne sia parlato molto; io ero

membro dell'altro ramo del Parlamento, ma ritengo che la questione sia stata trattata anche qui. Si tendeva a dare maggiore omogeneità alle Commissioni parlamentari: non so se sia un tema completamente decaduto, ma certamente anche la diminuzione del numero delle Commissioni, portandolo ad esempio, come primo passo, da dodici a dieci, potrebbe consentire l'articolazione, nell'ambito di singole Commissioni, di diversi dipartimenti, ottenendo però il risultato di una maggiore concentrazione delle materie. Inoltre — e credo che questo sarebbe l'aspetto più rilevante — non ci sarebbe per i piccoli Gruppi l'impossibilità di partecipare ai lavori di più Commissioni, come ora avviene.

Anche per quanto riguarda l'assegnazione della sede deliberante, molto opportunamente il Presidente del Senato in una sua recente circolare ai presidenti delle Commissioni, ha tenuto a sottolinearne i requisiti, i limiti e soprattutto quali siano le formalità da esperire prima di chiedere l'autorizzazione. Mi sembra sia stata una sottolineatura molto opportuna, però nel contempo vorrei far presente la necessità che si venisse incontro anche ai lavori delle Commissioni, cioè che la formalizzazione e quindi il completamento della discussione in sede referente fosse rimesso maggiormente alla discrezionalità dei presidenti delle Commissioni stesse. Infatti, a volte, l'avvio di una discussione fa chiedere immediatamente al relatore, data la non eccessiva rilevanza del provvedimento in discussione, l'assegnazione in sede deliberante, per cui arrivare al completamento della discussione in sede referente a volte fa perdere qualche ora o qualche settimana di tempo. Quindi, se vi fosse immediatamente l'assenso da parte di tutti i Gruppi per richiedere la sede deliberante, a mio avviso, questa potrebbe essere inoltrata alla Presidenza del Senato che dovrebbe valutare se non altro che c'è unanimità di consensi per quanto riguarda la concessione del nullaosta relativo.

Per quanto riguarda la sessione di bilancio, ritengo che debba essere utilizzato al massimo il tempo disponibile, così come deve avvenire durante le crisi di Governo.

Fortunatamente (o sfortunatamente, a seconda dei punti di vista), dall'apertura della crisi corrente abbiamo proceduto nei nostri lavori in quanto avevamo un arretrato di decreti-legge. Il blocco totale delle Commissioni durante le crisi di Governo e durante le sessioni di bilancio deve essere riconsiderato, anche alla luce delle possibilità di procedere legislativamente qualora vi siano provvedimenti senza spese, per esempio quando vi siano nelle Commissioni disegni di legge che non comportino direttamente interventi del Governo e quindi non vi sia la necessità di modificare stanziamenti, oppure si tratti di provvedimenti senza spesa: tutti questi provvedimenti potrebbero essere discussi e approvati. Stesso discorso vale per l'attività dei Comitati ristretti e delle Sottocommissioni che dovrebbero proseguire nei loro lavori in quanto ciò costituisce almeno una accelerazione del lavoro preparatorio che, successivamente, alla composizione del Governo, sarà ripreso, arrecando anche dei benefici all'attività parlamentare.

Devo anche io sottolineare, come ha fatto il collegio dei questori, positivamente il servizio CED, un servizio che ha indubitabilmente comportato notevoli miglioramenti nelle prestazioni complessive e globali dell'informatica del Senato e io credo che, procedendo nella strada intrapresa, si disporrà di un memorizzatore che sarà tra i più completi dei Parlamenti democratici. Si tratta di un impegno che, però, deve essere esteso all'utilizzo dei parlamentari: è necessario cioè che non diventi un momento di conservazione e di ristrettezza riservato ai soli addetti ai lavori, ma è propedeutica la capacità di attingere direttamente a queste informazioni e deve essere messa a disposizione del singolo parlamentare tale opportunità, attraverso la messa in condizione di adoperare gli strumenti necessari. Quindi mi riallaccio ancora alla proposta che ho formulato di un corso per l'utilizzo dei *computers*.

Non credo che debba soffermarmi sulle strutture e i mezzi dell'amministrazione, ampiamente trattati nella relazione dei questori e che trovano stanziamenti opportuni nel bilancio del Senato: tra l'altro, quando si parla di centrale termica, di centrale frigorifi-

fera, di centrale elettrica, di due gruppi elettrogeni, ci si riferisce ad una imponente di investimenti che, però, potrebbe indurre a qualche riflessione sul piano strettamente tecnologico. Mi chiedo, con una riflessione che faccio ad alta voce: è stata considerata in sede progettuale la produzione combinata di energia e calore? Si procede ancora alla separazione dei due momenti dell'intervento termico e dell'intervento elettrico, oppure c'è già una produzione combinata che consenta anche di superare alcuni aspetti correlati al risparmio energetico? È una domanda questa che pongo al collegio dei questori.

Anche per quanto riguarda la nuova centrale telefonica, mi auguro che non succeda più come qualche volta — non dico frequentemente — è successo in passato di fare un numero del Senato, di sentire che suona, senza che però nessuno risponda; non si riescono a capire queste pause in un centralino telefonico che, invece, dovrebbe avere continuità di prestazione e non vorrei che sorgesse il sospetto che in quel momento l'unico addetto al centralino telefonico del Senato si sia momentaneamente allontanato. Il centralino telefonico del Senato deve avere una costanza di presenze e quindi non è possibile che si registri lo squillo a vuoto senza ottenere immediatamente il riscontro dalla controparte.

Per quanto riguarda il nuovo ufficio postale, devo prendere atto che gli arredamenti realizzati sono assolutamente dignitosi e quindi hanno comportato anche degli investimenti, sul piano finanziario, di notevole entità. Probabilmente, per quanto riguarda il casellario postale, mi chiedo se non si sia considerata l'opportunità di rendere autonomo il servizio cosicché ogni senatore possa disporre della propria casella senza ricorrere al tramite degli addetti al servizio. È questa un'esigenza che qualche volta si avverte in quanto, a volte, la casella postale la si usa come deposito della propria corrispondenza o dei propri atti per cui non sempre, non potendo disporre di altri posti, si ha la pazienza di ricorrere al personale addetto.

Allo stesso modo ritengo che sarebbe utile predisporre un armadietto a disposizione di ogni senatore per collocare i propri docu-

menti e i propri oggetti personali al fine di non offrire quello spettacolo, a volte indecoroso, di tutte le carte che sono in circolazione in Senato. In tal modo si potrebbe risolvere un problema di archiviazione e si potrebbe ottenere una situazione di maggior decoro nei confronti di coloro che visitano il Senato i quali spesso ci domandano di chi siano tutte le carte che vedono sui tavoli e a noi tocca rispondere che si tratta dei posti di lavoro dei senatori sistemati tra un'anticamera e l'altra. Sono esigenze, queste, che credo debbano rientrare nelle permanenti e quotidiane considerazioni dei senatori questi.

Per quanto riguarda infine l'amministrazione del personale, credo vi sia stato un notevole salto di qualità circa il trattamento economico. Sul bilancio si è titolato «Ordinamento delle carriere e mansionario dei dipendenti» con una nuova contrattazione che ha portato, nell'arco degli anni che vanno dal 1985 al 1987, ad un aumento complessivo del 19,50 per cento. Non è una percentuale esigua. Tra l'altro devo dire molto sommessamente che è un problema di cui abbiamo dovuto subire i contraccolpi e le ripercussioni a livello di Gruppi parlamentari in quanto i dipendenti di questi hanno un parametro di trattamento correlato a quello del personale del Senato. Spero che con il riconoscimento del maggiore contributo che verrà erogato nel corso del 1986 potremo sopperire anche a questa difficoltà, però mi rendo conto che si tratta di personale altamente qualificato e che quindi occorrono maggiore attenzione e maggiore sensibilità anche nel relativo trattamento.

Tuttavia, la retrodatazione, anche se a contratto scaduto, mi è sembrata piuttosto impegnativa; mi riferisco all'8 per cento relativo al 1985 con la ricostruzione di tutte le posizioni personali, situazione che probabilmente comporterà un notevole aggravio sul bilancio del Senato così come per il 1986 per il quale è previsto un aumento del 6 per cento.

A questo riguardo mi permetto di chiedere se non sia possibile, nel previsto mansionario, dare anche un riconoscimento per quegli

operatori che in qualche misura non rientrano nei servizi generali del Senato; il personale addetto alla ristorazione, al bar e alla barbieria ha un riconoscimento generico e rientra nelle qualifiche previste per il restante personale. Probabilmente un mansionario apposito e specifico potrebbe in qualche misura riconoscere alcune funzioni che a volte sono svolte con impegno ma che non sempre vengono riconosciute nella loro valentia.

Mi scuso per queste banalità, ma il cuoco del ristorante non può essere paragonato al commesso che siede nell'anticamera, cioè si tratta di due qualificazioni enormemente diversificate che comportano anche dei particolari riconoscimenti.

Signor Presidente, mi scuso per essermi attardato in alcune considerazioni di dettaglio, che forse non rientravano nella trattazione che questa mattina ci proponevamo di fare. Però ritengo che avere qualche volta l'occasione, durante il dibattito parlamentare, di parlare anche di queste piccole cose, che fanno parte della nostra vita e che rientrano tutte insieme nell'attività che svolgiamo, possa costituire la premessa anche per un ulteriore miglioramento, per una evoluzione anche delle nostre prestazioni e del nostro impegno a favore del Senato della Repubblica.

Con questo, signor Presidente, ritengo nuovamente di dover ringraziare tutti coloro che si sono impegnati in questa difficile e oscura attività, qual è quella dell'amministrazione del Senato, così come non posso omettere un ringraziamento specifico al Segretario generale e a tutti i suoi collaboratori per l'impegno, la dedizione e la presenza costante che hanno in Senato, a partire dal Segretario generale fino all'ultimo dei commessi. Ritengo che abbiamo avuto sempre a che fare con personale rispettoso, con personale estremamente convinto del ruolo che ricopre e di questo va dato ampiamente atto. È per queste ragioni, signor Presidente, che rinnovo la dichiarazione di voto favorevole sul rendiconto 1984 e sul preventivo 1986. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Aliverti per il suo dettagliato intervento e lo voglio assicurare che tante, analitiche indicazioni hanno integrato le impostazioni generali che qui sono state fatte, dimostrando che oggi non discorrevamo soltanto dell'empireo, ma anche della terra che ogni giorno calpestiamo.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,45*).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari